



IL MOTTO E IL LOGO

Nel motto **Misericordiosi come il Padre** (tratto dal Vangelo di Luca, 6,36) si propone di vivere la misericordia sull'esempio del Padre che chiede di non giudicare e di non condannare, ma di perdonare e di donare amore e perdono senza misura (cfr. Lc 6,37-38).

Il logo - opera del gesuita Padre Marko I. Rupnik - si presenta come una piccola summa teologica del tema della misericordia. Mostra, infatti, il Figlio che si carica sulle spalle l'uomo smarrito, recuperando un'immagine molto cara alla Chiesa antica, perché indica l'amore di Cristo che porta a compimento il mistero della sua incarnazione con la redenzione.

Il disegno è realizzato in modo tale da far emergere che il Buon Pastore tocca in profondità la carne dell'uomo, e lo fa con amore tale da cambiargli la vita. Un particolare, inoltre, non può sfuggire: il Buon Pastore con estrema misericordia carica su di sé l'umanità, ma i suoi occhi si confondono con quelli dell'uomo. Cristo vede con l'occhio di Adamo e questi con l'occhio di Cristo. Ogni uomo scopre così in Cristo, nuovo Adamo, la propria umanità e il futuro che lo attende, contemplando nel Suo sguardo l'amore del Padre.

La scena si colloca all'interno della mandorla, anch'essa figura cara all'iconografia antica e medioevale che richiama la compresenza delle due nature, divina e umana, in Cristo. I tre ovali concentrici, di colore progressivamente più chiaro verso l'esterno, suggeriscono il movimento di Cristo che porta l'uomo fuori dalla notte del peccato e della morte. D'altra parte, la profondità del colore più scuro suggerisce anche l'imperscrutabilità dell'amore del Padre che tutto perdona.

**LETTERA PASTORALE
DEL VESCOVO GIANNI AMBROSIO**

Misericordiosi come il Padre

Il Giubileo straordinario della misericordia è il programma pastorale della nostra diocesi piacentina-bobbiese. Accogliamo l'Anno della misericordia per gioire della grazia del nostro appartenere a Cristo, e non a noi stessi, come ci ha ricordato san Colombano: *Christi simus, non nostri*. Siamo di Cristo e contempliamo il suo volto che rivela l'amore misericordioso del Padre. "Gesù Cristo è il volto della misericordia del Padre", la misericordia "è divenuta viva, visibile e ha raggiunto il suo culmine in Gesù di Nazareth": sono le parole con cui Papa Francesco inizia la *Bolla* di indizione del Giubileo (*Misericordiae Vultus*, MV).

Mi sono chiesto se era opportuna una mia *Lettera pastorale*, visto che la *Bolla* offre preziosi approfondimenti spirituali e concrete indicazioni pastorali. Dopo aver riflettuto e ascoltato diversi pareri, ho pensato di condividere alcune considerazioni per vivere insieme, in comunione, la grazia del Giubileo. Il mistero dell'amore misericordioso è il cuore della Rivelazione che Dio ha voluto fare di se stesso: Dio con noi e per noi, disceso dal cielo per noi uomini e per la nostra salvezza, come professiamo nel Simbolo della fede. Papa Francesco ci ricorda che questo mistero si manifesta in maniera sempre nuova: siamo invitati a lasciarci ancora una volta stupire dall'amore di Dio che si riversa su di noi e trasforma la nostra esistenza.

Ci chiediamo in particolare: quali sono i motivi per cui Francesco indica la misericordia come tema qualificante del suo magistero e dei suoi gesti? Cosa comporta questo dono sempre nuovo per la nostra vita spirituale e per le nostre comunità?

Suddivido l'esposizione in tre momenti. Nel primo, su cui

ci soffermiamo maggiormente, contempliamo il mistero della divina misericordia seguendo le indicazioni di Papa Francesco. Nel secondo e nel terzo accenniamo alla via del perdono e alle opere di misericordia. Il sussidio pastorale approfondisce il tema della misericordia divina nella Bibbia, in particolare nel Vangelo di Luca, e offre indicazioni concrete per il nostro cammino pastorale.

Nella luce del Giubileo, viviamo in comunione con la Chiesa universale l'evento del Sinodo dedicato alla famiglia, che avrà luogo a ottobre. Invochiamo la grazia che viene dall'alto perché la famiglia riscopra la bellezza della sua vocazione e svolga la sua insostituibile missione. La Chiesa sia animata dalla compassione del Buon Pastore, specialmente per le famiglie che vivono le fragilità della condizione umana, la povertà, la malattia, le ferite, i fallimenti. "Chiediamo al Signore una fede grande, per guardare la realtà con lo sguardo di Dio; e una grande carità, per accostare le persone con il suo cuore misericordioso": è l'invito fatto da Francesco nell'*Udienza generale* del 24 giugno 2015.

Così pure viviamo in comunione con la Chiesa italiana che, a novembre, terrà il Convegno Ecclesiale a Firenze: l'amore misericordioso sia luce e stimolo per un nuovo umanesimo, capace di consolare, di guarire, di ridare slancio e speranza alla Chiesa italiana e alla società italiana. "Nella vicenda pasquale del Crocifisso Risorto ogni uomo ferito, reietto, rifiutato, emarginato, è anche "più uomo", abbracciato nella figliolanza del Figlio, vivificato dal suo stesso Spirito che torna a gridare gioioso nel cuore di molti: *Abbà, Padre*" (dalla *Traccia per il cammino*). Le cinque vie che scandiscono il Convegno con i verbi ricavati dal magistero di Francesco - *uscire, annunciare,*

abitare, educare, trasfigurare – siano il nostro cammino verso l'umanità nuova, reso possibile dall'esperienza rinnovata della misericordia che Cristo, il vero, grande Samaritano dell'umanità, ci dona.

I. IL MISTERO DELL'AMORE MISERICORDIOSO

Perché oggi un Giubileo della misericordia?

1. Cominciamo dalle date, perché lasciano intuire ciò che Papa Francesco desidera.

Il Giubileo è stato annunciato il 13 marzo 2015. La data è significativa, se teniamo presente che il 13 marzo 2013 il cardinale Jorge Bergoglio veniva eletto Vescovo di Roma e Papa.

La *Bolla* di indizione è stata pubblicata l'11 aprile 2015, e cioè la Vigilia della seconda Domenica di Pasqua. San Giovanni Paolo II, ispirandosi a santa Faustina Kowalska, ha voluto sottolineare in questa domenica la *Divina Misericordia* come il più bel frutto dell'evento pasquale.

Anche le date di inizio e di conclusione del Giubileo sono eloquenti.

L'apertura avverrà l'8 dicembre 2015, solennità dell'Immacolata Concezione di Maria. “Questa festa liturgica indica il modo dell'agire di Dio fin dai primordi della nostra storia. Dopo il peccato di Adamo ed Eva, Dio non ha voluto lasciare l'umanità sola e in balia del male. Per questo ha pensato e voluto Maria santa e immacolata nell'amore (cfr Ef 1,4), perché diventasse la Madre del Redentore dell'uomo. Dinanzi alla gravità del peccato, Dio risponde con la pienezza del perdono” (MV 3).

La chiusura avverrà nella celebrazione della Festa di Cri-

sto, Re dell'universo, il 20 novembre 2016: "Affideremo la vita della Chiesa, l'umanità intera e il cosmo immenso alla Signoria di Cristo, perché effonda la sua misericordia come la rugiada del mattino per una feconda storia da costruire con l'impegno di tutti nel prossimo futuro" (MV 5).

2. Con il suo stile diretto e immediato, Papa Francesco ha risposto alla domanda che egli stesso ritiene "presente nel cuore di tanti: perché oggi un Giubileo della Misericordia?". Ecco la sua risposta, espressa nell'omelia della celebrazione dei Vespri della vigilia della seconda Domenica di Pasqua:

"Semplicemente perché la Chiesa, in questo momento di grandi cambiamenti epocali, è chiamata ad offrire più fortemente i segni della presenza e della vicinanza di Dio. Questo non è il tempo per la distrazione, ma al contrario per rimanere vigili e risvegliare in noi la capacità di guardare all'essenziale. È il tempo per la Chiesa di ritrovare il senso della missione che il Signore le ha affidato il giorno di Pasqua: essere segno e strumento della misericordia del Padre (cfr Gv 20,21-23). È per questo che l'Anno Santo dovrà mantenere vivo il desiderio di saper cogliere i tanti segni della tenerezza che Dio offre al mondo intero e soprattutto a quanti sono nella sofferenza, sono soli e abbandonati, e anche senza speranza di essere perdonati e di sentirsi amati dal Padre. Un Anno Santo per sentire forte in noi la gioia di essere stati ritrovati da Gesù, che, come Buon Pastore, è venuto a cercarci perché ci eravamo smarriti. Un Giubileo per percepire il calore del suo amore quando ci carica sulle sue spalle per riportarci alla casa del Padre. Un Anno in cui essere toccati dal Signore

Gesù e trasformati dalla sua misericordia, per diventare noi pure testimoni di misericordia. Ecco perché il Giubileo: perché questo è il tempo della misericordia. È il tempo favorevole per curare le ferite, per non stancarci di incontrare quanti sono in attesa di vedere e toccare con mano i segni della vicinanza di Dio, per offrire a tutti, a tutti, la via del perdono e della riconciliazione” (*Omelia*, Basilica vaticana, 11 aprile 2015).

3. Le motivazioni sono diverse e le molte immagini cui fa ricorso il Papa sono molto efficaci. Si potrebbe dire, tentando di riassumerle, che oggi è il tempo favorevole della misericordia perché più urgente è diventata la necessità dell’incontro tra la nostra povertà e la tenerezza di Dio. “Questo è il momento favorevole per cambiare vita! Questo è il tempo di lasciarsi toccare il cuore” (MV 19). Oggi l’uomo sa molte cose, attua le indagini più complicate, possiede una straordinaria capacità tecnica, ha a disposizione un’enorme quantità di informazioni. Tuttavia oggi l’uomo è povero di relazioni, è muto davanti alle domande fondamentali, è smarrito, è coinvolto nella “globalizzazione dell’indifferenza”.

Nel suo recente viaggio in alcuni Paesi dell’America Latina, Francesco ha più volte dichiarato: “Le cose non stanno andando bene in un mondo dove ci sono tanti contadini senza terra (...); le cose non stanno andando bene quando esplodono molte guerre insensate e la violenza fraticida aumenta nei nostri quartieri (...); le cose non stanno andando bene quando il suolo, l’acqua, l’aria e tutti gli esseri della creazione sono sotto costante minaccia” (...). E allora, se riconosciamo questo, diciamolo senza timore: abbiamo bisogno e vogliamo un cambiamento (...). La globalizzazione della speranza, che nasce

dai popoli e cresce tra i poveri, deve sostituire questa globalizzazione dell'esclusione e dell'indifferenza!" (*Discorso ai Movimenti popolari*, Bogotá, 9 luglio 2015).

4. La situazione dei Paesi latino-americani, cui si riferisce il discorso citato, è l'esempio drammatico di una situazione più ampia che coinvolge l'umanità intera. Molte persone vivono una profonda solitudine e subiscono una drammatica emarginazione, vittime della "cultura dello scarto". Per molti l'orizzonte odierno è limitato e riduttivo, senza prospettiva di futuro e senza speranza. Nella convulsa vita quotidiana, spesso viene offuscata la visione trascendente dell'uomo, viene rimosso il dolore e il suo senso per la nostra umanità. Anche il silenzio è spesso assente, manca la capacità di ascoltare, la stessa coscienza è diventata fragile, quasi inconsistente.

Non si tratta solo di critiche sociali, ma di una forte preoccupazione umana e cristiana per l'idea stessa di uomo, di società, di giustizia: sono evidenti i risvolti antropologici, etici e religiosi di questa situazione.

La visione individualistica "favorisce uno stile di vita che indebolisce lo sviluppo e la stabilità dei legami tra le persone, e che snatura i vincoli familiari. L'azione pastorale deve mostrare ancora meglio che la relazione con il nostro Padre esige e incoraggia una comunione che guarisca, promuova e rafforzi i legami interpersonali" (*Evangelii gaudium*, EG 67). La pesante visione pragmatica e secolarista "tende a ridurre la fede e la Chiesa all'ambito privato e intimo. Inoltre, con la negazione di ogni trascendenza, ha prodotto una crescente deformazione etica, un indebolimento del senso del peccato personale e sociale e un progressivo aumento del relativismo, che

danno luogo a un disorientamento generalizzato, specialmente nella fase dell'adolescenza e della giovinezza, tanto vulnerabile dai cambiamenti" (EG 64).

5. Di fronte alla realtà odierna e in mezzo ai grandi cambiamenti epocali, Francesco invoca la misericordia del Signore perché manifesti la sua tenerezza di Padre e si chini su di noi per aiutarci, perdonarci e salvarci. La nostra piccolezza, la nostra fragilità, le nostre ferite diventano appello alla misericordia del Signore perché manifesti il suo amore che non conosce limiti. "Misericordia: è l'atto ultimo e supremo con il quale Dio ci viene incontro (...), è la via che unisce Dio e l'uomo, perché apre il cuore alla speranza di essere amati per sempre nonostante il limite del nostro peccato" (MV 2).

Contemplare il mistero della misericordia

6. "Abbiamo sempre bisogno di contemplare il mistero della misericordia. È fonte di gioia, di serenità e di pace. È condizione della nostra salvezza" (MV 2), afferma Papa Francesco. Sperimentiamo questo bisogno in rapporto alla nostra vita personale e alla vita ecclesiale. Ne abbiamo bisogno anche in rapporto alle difficoltà e oscurità del momento storico che stiamo vivendo.

Il Papa allude spesso a queste situazioni. In particolare manifesta la sua preoccupazione per "il mondo (che) è lacerato dalle guerre e dalla violenza, o ferito da un diffuso individualismo che divide gli esseri umani e li pone l'uno contro l'altro a inseguire il proprio benessere. In vari Paesi risorgono conflitti e vecchie divisioni che si credevano in parte superate" (EG 99). Inoltre ci invita a non

dimenticare che “la maggior parte degli uomini e delle donne del nostro tempo vivono una quotidiana precarietà, con conseguenze funeste. Aumentano alcune patologie. Il timore e la disperazione si impadroniscono del cuore di numerose persone, persino nei cosiddetti paesi ricchi” (EG 52).

7. Il Signore Gesù, buon Pastore, ci offre il dono del suo sguardo pieno di compassione: “egli vede, ha compassione, insegna”. Nell’*Angelus* del 19 luglio 2015, Francesco ha detto che “vedere, avere compassione, insegnare” sono “i verbi del Pastore”. “Egli guarda sempre con gli occhi del cuore, la sua compassione non è solamente un sentimento umano, ma è la commozione del Messia in cui si è fatta carne la tenerezza di Dio. E da questa compassione nasce il desiderio di Gesù di nutrire la folla con il pane della sua Parola”. Gesù Cristo, mandato dal Padre, rivela il mistero dell’amore divino. “La sua persona non è altro che amore, un amore che si dona gratuitamente. Le sue relazioni con le persone che lo accostano manifestano qualcosa di unico e di irripetibile. I segni che compie, soprattutto nei confronti dei peccatori, delle persone povere, escluse, malate e sofferenti, sono all’insegna della misericordia. Tutto in Lui parla di misericordia. Nulla in Lui è privo di compassione” (MV 8).

8. Contempliamo il mistero della misericordia accogliendo lo sguardo che il buon Pastore rivolge su di noi. Nello stesso tempo ravviviamo il nostro desiderio di volgere i nostri occhi al Volto luminoso di Cristo. Invochiamo la conversione del nostro cuore e della nostra vita. Sappiamo infatti che, nelle vicende quotidiana-

ne, spesso il nostro modello di vita non è quello di Gesù Cristo, ma è piuttosto quello della cultura diffusa, che omologa tutti, cristiani e non cristiani, in un medesimo modo di pensare e in un identico stile di vita. Questo sguardo del Buon Pastore è beatitudine per tutti, senza alcuna eccezione. La nostra vita personale ed ecclesiale si apra a questa grazia che invochiamo con fiducia, perché sia donata a tutti una più intensa e gioiosa esperienza del cuore misericordioso di Dio, di cui Gesù Cristo è il “volto vivo”.

La misericordia, cuore della nuova evangelizzazione

9. L'Anno Santo intende rinnovare la missione della Chiesa per portare il Vangelo della misericordia a ogni persona. È la missione di sempre, ma in particolare è la missione della Chiesa di oggi, “una nuova tappa del cammino della Chiesa”.

“Ci sono momenti nei quali in modo ancora più forte siamo chiamati a tenere fisso lo sguardo sulla misericordia per diventare noi stessi segno efficace dell'agire del Padre. È per questo che ho indetto un Giubileo Straordinario della Misericordia come tempo favorevole per la Chiesa, perché renda più forte ed efficace la testimonianza dei credenti” (MV n. 3). Questo è il momento in cui occorre fissare ancora più intensamente lo sguardo sulla misericordia per diventare segno efficace dell'agire misericordioso del Padre. Ciò avviene in particolare nella vicinanza e nel coinvolgimento personale, caratteristiche basilari della presenza della Chiesa e della sua missione nel mondo di oggi. Più fissiamo lo sguardo sulla miseri-

cordia, più lo sguardo della Chiesa rivolto a tutti gli uomini e a tutte le donne di oggi, in particolare ai fratelli delle periferie, diventa “uno sguardo rispettoso e pieno di compassione” (EG 169).

10. Nell’esortazione apostolica *Evangelii gaudium* emerge l’impellente esigenza di questo sguardo di prossimità e di compassione, come base della missione della Chiesa, cioè l’evangelizzazione, che è la ragion d’essere della Chiesa. Tra le molte affermazioni, mi limito a citarne una particolarmente illuminante: “la Chiesa ‘in uscita’ è una Chiesa con le porte aperte. Uscire verso gli altri per giungere alle periferie umane non vuol dire correre verso il mondo senza una direzione e senza senso. Molte volte è meglio rallentare il passo, mettere da parte l’ansietà per guardare negli occhi e ascoltare, o rinunciare alle urgenze per accompagnare chi è rimasto al bordo della strada. A volte è come il padre del figlio prodigo, che rimane con le porte aperte perché quando ritornerà possa entrare senza difficoltà” (EG 46).

11. “Questo Giubileo, anche se arriva improvviso, non è affatto inaspettato”, ha dichiarato Mons. R. Fisichella, Presidente del Pontificio Consiglio per promozione della Nuova Evangelizzazione. Fin dal primo *Angelus* del suo pontificato, Francesco ha parlato della misericordia, commentando l’episodio del Vangelo sulla donna adultera: “Il volto di Dio è quello di un padre misericordioso, che sempre ha pazienza, ci comprende, ci attende, non si stanca di perdonarci se sappiamo tornare a lui con il cuore contrito”. Poi, dopo aver citato il libro del cardinale Kasper sulla misericordia, ha aggiunto: “Sentire la parola ‘misericordia’ cambia tutto: è il meglio che noi possiamo

sentire, rende il mondo più giusto. Ma abbiamo bisogno di capirla bene” (*Angelus*, 17 marzo 2013).

12. È significativo il collegamento che il Papa ha stabilito fra l’Anno Santo e la nuova evangelizzazione. “Affido l’organizzazione di questo Giubileo al Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione, perché possa animarlo come una nuova tappa del cammino della Chiesa nella sua missione di portare a ogni persona il Vangelo della misericordia”. La nuova evangelizzazione è il Vangelo della misericordia, il criterio ispiratore dell’azione pastorale della Chiesa, la via per incontrare le persone con il balsamo della misericordia. “Come desidero che gli anni a venire siano intrisi di misericordia per andare incontro ad ogni persona portando la bontà e la tenerezza di Dio! A tutti, credenti e lontani, possa giungere il balsamo della misericordia come segno del Regno di Dio già presente in mezzo a noi” (MV 5).

13. Come ha scritto nella *Bolla* di indizione, Francesco ha come suo motto: “*miserando atque eligendo*”, cioè “lo chiamò con un amore misericordioso”, una frase tratta da un’opera di Beda il Venerabile sulla chiamata di Matteo: all’origine, come sfondo e come motivazione di ogni vocazione e di ogni missione, c’è l’amore misericordioso. “Mi ha sempre impressionato questa espressione, tanto da farla diventare il mio motto” (MV 8). Chi non coglie questa centralità nel pontificato di Papa Francesco, resta spaesato rispetto ai suoi gesti e alle sue parole. Ma rischia anche di restare distante rispetto al suo intento: scuotere il conformismo mondano, richiamarci alla conversione per sentire, pensare e

vivere come Cristo. Diventare veri discepoli di Cristo e lasciarsi trasformare dalla misericordia: così possiamo diventare testimoni e protagonisti della forza rivoluzionaria dell'amore, della tenerezza. Il cammino della missione passa attraverso la conversione che scuote la vita delle persone e delle comunità per incamminarle verso la santità.

La Chiesa madre dal cuore aperto e con le lacrime agli occhi

14. La Chiesa è chiamata a esprimere fino in fondo la sua maternità per corrispondere alle esigenze della nuova evangelizzazione in questo tempo in cui abbiamo particolare bisogno dell'amore misericordioso del Signore. Innanzi tutto ciò comporta la comunione fraterna nella comunità cristiana. Ai cristiani di tutte le comunità del mondo, “desidero chiedere specialmente una testimonianza di comunione fraterna che diventi attraente e luminosa. Che tutti possano ammirare come vi prendete cura gli uni degli altri, come vi incoraggiate mutuamente e come vi accompagnate: ‘Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri’ (Gv 13,35). È quello che ha chiesto con intensa preghiera Gesù al Padre: ‘Siano una sola cosa (...) in noi (...) perché il mondo creda’ (Gv 17,21). Attenzione alla tentazione dell'invidia! Siamo sulla stessa barca e andiamo verso lo stesso porto! Chiediamo la grazia di rallegrarci dei frutti degli altri, che sono di tutti” (EG 99).

15. Appare poi quanto mai significativa l'interpretazione della “conversione pastorale” come esercizio della ma-

ternità della Chiesa, chiamata a riscoprire le viscere materne della misericordia. Particolarmente eloquenti sono le indicazioni che Francesco ha rivolto ai vescovi brasiliani: “Impariamo a guardare più in profondità: manca chi riscaldi loro il cuore, come con i discepoli di Emmaus. Per questo è importante promuovere e curare una formazione qualificata che crei persone capaci di scendere nella notte senza essere invase dal buio e perdersi; di ascoltare l’illusione di tanti, senza lasciarsi sedurre; di accogliere le delusioni, senza disperarsi e precipitare nell’amarezza; di toccare la disintegrazione altrui, senza lasciarsi sciogliere e scomporsi nella propria identità”. La “conversione pastorale” è l’esercizio della maternità della Chiesa nelle quotidiane situazioni di vita: “vorrei ricordare che ‘pastorale’ non è altra cosa che l’esercizio della maternità della Chiesa. Essa genera, allatta, fa crescere, corregge, alimenta, conduce per mano (...). Serve, allora, una Chiesa capace di riscoprire le viscere materne della misericordia. Senza la misericordia c’è poco da fare oggi per inserirsi in un mondo di ‘feriti’, che hanno bisogno di comprensione, di perdono, di amore” (Discorso all’Episcopato brasiliano, Arcivescovado di Rio de Janeiro, 27 luglio 2013, 4).

16. Nel capitolo primo dell’*Evangelii gaudium*, intitolato *La trasformazione missionaria della Chiesa*, Francesco, dopo aver delineato le caratteristiche di una Chiesa in uscita che prende l’iniziativa, dedica tre numeri per sottolineare che il volto della Chiesa deve essere come quello di “*Una madre dal cuore aperto*” (46-49). Sottolineo solo un’indicazione di questa maternità della Chiesa, e cioè la sua dedizione sempre generosa e sempre benedicente. È una madre che sa che ogni creatura è venu-

ta all'esistenza grazie a un disegno d'amore: è questa la luce di verità che illumina ogni realtà, vincendo l'oscurità della casualità, dello scarto, dell'insignificanza. La Chiesa "vive un desiderio inesauribile di offrire misericordia, frutto dell'aver sperimentato l'infinita misericordia del Padre e la sua forza diffusiva (...). La Chiesa si prende cura del grano e non perde la pace a causa della zizzania" (EG 24). Riconosce che "ogni persona è degna della sua dedizione (...), perché è opera di Dio, sua creatura. Egli l'ha creata a sua immagine, e riflette qualcosa della sua gloria. Ogni essere umano è oggetto dell'infinita tenerezza del Signore, ed Egli stesso abita nella sua vita. Gesù Cristo ha donato il suo sangue prezioso sulla croce per quella persona" (EG 274).

17. La maternità della Chiesa esprime il profondo desiderio che ispira la sua missione: vuole per tutti la vita buona, illuminata e benedetta. "Al di là di qualsiasi apparenza, ciascuno è immensamente sacro e merita il nostro affetto e la nostra dedizione. Perciò, se riesco ad aiutare una sola persona a vivere meglio, questo è già sufficiente a giustificare il dono della mia vita. È bello essere popolo fedele di Dio. E acquistiamo pienezza quando rompiamo le pareti e il nostro cuore si riempie di volti e di nomi!" (EG 273).

Forse potremmo riassumere il senso della maternità della Chiesa con l'immagine del pianto: la Chiesa piange, come piange ogni madre. Più precisamente: la Chiesa sa piangere. C'è chi ha contato ben 54 riferimenti espliciti alle lacrime nei due anni di pontificato di Francesco. Le lacrime sono "il linguaggio non verbale di un cuore traboccante non solo di preoccupazione, impotenza e dolore ma anche, e soprattutto, di amo-

re, fiducia e tenerezza. Tutti gli uomini naturalmente piangono ma il saper piangere è grazia che appartiene solo a pochi: unicamente ai cuori ricchi di compassione, sensibili alle tragedie e alle esigenze della storia e in ardente e fedele ascolto della parola di Dio” (Luca Saraceno, *Avvenire*, 17 luglio 2015).

Sulle orme del Concilio: la medicina della misericordia

18. Il giorno di inizio del Giubileo – l’8 dicembre – segna anche il cinquantesimo anniversario della conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II. “Ho scelto la data dell’8 dicembre perché è carica di significato per la storia recente della Chiesa. Aprirò infatti la Porta Santa nel cinquantesimo anniversario della conclusione del Concilio Ecumenico Vaticano II. La Chiesa sente il bisogno di mantenere vivo quell’evento. (...) Una nuova tappa dell’evangelizzazione di sempre. Un nuovo impegno per tutti i cristiani per testimoniare con più entusiasmo e convinzione la loro fede. La Chiesa sentiva la responsabilità di essere nel mondo il segno vivo dell’amore del Padre” (MV 4).

Papa Francesco cita le parole che san Giovanni XXIII pronunciò all’apertura del Concilio: “Quanto al tempo presente, ora la Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore”. Cita poi il beato Paolo VI, che si esprimeva così a conclusione del Concilio: “Vogliamo piuttosto notare come la religione del nostro Concilio sia stata principalmente la carità (...). L’antica storia del Samaritano è stata il paradigma della spiritualità del Concilio (...). Un’altra cosa dovremo rilevare: tutta questa ricchezza dottrina-

le è rivolta in un'unica direzione: servire l'uomo. L'uomo, diciamo, in ogni sua condizione, in ogni sua infermità, in ogni sua necessità" (Paolo VI, *Discorso di chiusura del Concilio Vaticano II*, 7 dicembre 1965, 3).

Più avanti, al n. 11, la *Bolla* ricorda "il grande insegnamento che san Giovanni Paolo II", ha offerto "con la sua seconda Enciclica *Dives in misericordia*, che all'epoca giunse inaspettata e colse molti di sorpresa per il tema che veniva affrontato". Dopo aver ricordato che Giovanni Paolo II metteva in evidenza "la dimenticanza del tema della misericordia nella cultura dei nostri giorni", Francesco invita a riprendere in questo Anno Santo l'insegnamento della *Dives in misericordia*: "La Chiesa vive una vita autentica quando professa e proclama la misericordia - il più stupendo attributo del Creatore e del Redentore - e quando accosta gli uomini alle fonti della misericordia del Salvatore di cui essa è depositaria e dispensatrice".

19. L'afflato ispiratore del Concilio Vaticano II è ben presente nella *Bolla* di indizione del Giubileo. Il "tempo presente", a cui si richiama san Giovanni XXIII, è tenuto in particolare considerazione da Papa Francesco, che si pone nella stessa prospettiva e sulla stessa lunghezza d'onda, convinto che "la rivoluzione della tenerezza" e l'appassionata cura per i fratelli, a partire dai poveri e dagli emarginati, è ciò che Dio vuole oggi.

Non si tratta di una facile strategia comunicativa, e tantomeno di "buonismo", anche se graditi nell'interpretazione banalizzante della misericordia. Si tratta invece di obbedire a Dio che rivela il suo amore e ci dona la sua misericordia. La "rivoluzione della tenerezza" è insita nel mistero dell'incarnazione di Gesù Cristo, nella sua Pasqua di morte e di risurrezione. Nella docilità al disegno

di amore di Cristo, la Chiesa è madre che, nella fecondità dello Spirito, genera nuovi figli in Cristo. L'immagine della Chiesa madre "è una delle immagini più usate dai Padri della Chiesa nei primi secoli (...). Per me è l'immagine più bella della Chiesa: la Chiesa è madre" (*Udienza generale*, 10 settembre 2013).

20. Concludo questa prima parte della *Lettera pastorale* con un testo particolarmente bello del Concilio Vaticano II. Nella Costituzione sulla Chiesa *Lumen Gentium*, al n. 8, troviamo indicata questa esigenza fondamentale: la missione della Chiesa deve cercare di assomigliare sempre di più alla missione di Gesù. Questa è la norma suprema della Chiesa: si tratta di seguire Gesù, percorrendo la strada che egli ha percorso.

"Come Cristo infatti è stato inviato dal Padre 'ad annunciare la buona novella ai poveri, a guarire quei che hanno il cuore contrito' (Lc 4,18), 'a cercare e salvare ciò che era perduto' (Lc 19,10), così pure la Chiesa circonda d'affettuosa cura quanti sono afflitti dalla umana debolezza, anzi riconosce nei poveri e nei sofferenti l'immagine del suo fondatore, povero e sofferente, si fa premura di sollevarne la indigenza e in loro cerca di servire il Cristo. Ma mentre Cristo, 'santo, innocente, immacolato' (Eb 7,26), non conobbe il peccato (cfr. 2 Cor 5,21) e venne solo allo scopo di espiare i peccati del popolo (cfr. Eb 2,17), la Chiesa, che comprende nel suo seno peccatori ed è perciò santa e insieme sempre bisognosa di purificazione, avanza continuamente per il cammino della penitenza e del rinnovamento".

La Chiesa, che "circonda d'affettuosa cura (*amore circumdat*) quanti sono afflitti dalla umana debolezza", è santa e insieme bisognosa di purificazione, di peniten-

za e di rinnovamento: essa stessa è afflitta dalla debolezza umana e sempre necessita di essere abbracciata dall'amore misericordioso del Padre. Il testo conciliare indica la sorgente da cui scaturisce l'abbraccio che interpreta la missione della Chiesa svolta in continuità con la missione di Cristo: è la carità di Dio che è donata a noi in Cristo, è l'amore misericordioso che abbiamo ricevuto e che diventa in noi vita nuova.

II. LA VIA DEL PERDONO

21. La via che ci apre all'accoglienza della misericordia è l'invocazione del perdono. Il Giubileo ci spinge a riscoprire la grazia della riconciliazione soprattutto nel sacramento della penitenza: la misericordia di Dio ci libera dal peccato, ci dona la comunione e la pace e ci riconcilia con la Chiesa, anch'essa ferita dai nostri peccati, dalle nostre ingiustizie, dalle nostre omissioni.

Nel sacramento della conversione - è uno dei diversi nomi del sacramento - si realizza in modo efficace l'opera di Gesù che trasforma e rinnova il cuore dell'uomo, si attua il cammino di ritorno al Padre, da cui ci si è allontanati con il peccato e si ritorna alla gioia della comunione. Il sacramento della penitenza è esperienza pasquale, infatti risuscita in noi la capacità di vivere, e cioè di ascoltare, di parlare, di vedere. Lodiamo il Signore e professiamo la fede nel suo amore misericordioso, confessiamo i peccati e andiamo alle radici del male che è in noi, ascoltiamo la voce del confessore che, nella potenza del Cristo risorto, proclama: "Ti sono rimessi i tuoi peccati, vai in pace".

22. Chi accoglie l'amore misericordioso di Dio che riconcilia - "lasciatevi riconciliare con Dio" (2Cor 5,20) - è pronto a rispondere all'invito del Signore: "Va' prima a riconciliarti con il tuo fratello" (Mt 5,24). La vita nuova, ottenuta grazie alla misericordia di Dio, ci rende disponibili alla riconciliazione con il fratello, capaci di offrire il perdono con gesti di pace e di comunione. Siamo invitati a riscoprire la straordinaria forza dell'amore misericordioso: la logica evangelica è vita e pace per tutti sia all'interno della comunità ecclesiale sia nella vita sociale, è una risorsa di speranza per tutti, è lotta contro il peccato, la

divisione, la falsità, le ingiustizie, le menzogne. Nei suoi volti più diversi e nelle sue forme più differenti, il male è vinto dalla forza della misericordia di Dio che accogliamo nella fede e nella confessione dei nostri peccati. Dio ci fa partecipi della sua onnipotenza di amore, ci rende capaci di essere testimoni della misericordia e operatori di riconciliazione. Con le parole di san Paolo, possiamo dire che siamo resi ambasciatori del suo abbraccio pieno di misericordia: “Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo nel nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio” (2 Cor 5,20).

23. Desidero citare un brano della *Bolla* che esprime una grande sapienza pastorale. Esso è rivolto direttamente ai confessori chiamati ad essere segno della misericordia del Padre. Per questo invito ogni sacerdote a meditare e a vivere queste parole che Papa Francesco ci rivolge per essere “missionari della misericordia”. Tuttavia, possiamo considerare questo testo come rivolto a ogni cristiano, perché ciascuno di noi è chiamato ad essere segno di misericordia, di perdono.

“Non mi stancherò mai di insistere perché i confessori siano un vero segno della misericordia del Padre. Non ci si improvvisa confessori. Lo si diventa quando, anzitutto, ci facciamo noi per primi penitenti in cerca di perdono. Non dimentichiamo mai che essere confessori significa partecipare della stessa missione di Gesù ed essere segno concreto della continuità di un amore divino che perdona e che salva. Ognuno di noi ha ricevuto il dono dello Spirito Santo per il perdono dei peccati, di questo siamo responsabili. Nessuno di noi è padrone del Sacramento,

ma un fedele servitore del perdono di Dio. Ogni confessore dovrà accogliere i fedeli come il padre nella parabola del figlio prodigo: un padre che corre incontro al figlio nonostante avesse dissipato i suoi beni. I confessori sono chiamati a stringere a sé quel figlio pentito che ritorna a casa e a esprimere la gioia per averlo ritrovato. Non si stancheranno di andare anche verso l'altro figlio rimasto fuori e incapace di gioire, per spiegargli che il suo giudizio severo è ingiusto, e non ha senso dinanzi alla misericordia del Padre che non ha confini. Non porranno domande impertinenti, ma come il padre della parabola interromperanno il discorso preparato dal figlio prodigo, perché sapranno cogliere nel cuore di ogni penitente l'invocazione di aiuto e la richiesta di perdono. Insomma, i confessori sono chiamati a essere sempre, dovunque, in ogni situazione e nonostante tutto, il segno del primato della misericordia" (MV, 17).

24. Davanti a Dio e davanti al sacerdote, facciamo la confessione di lode (*confessio laudis*), la confessione della vita (*confessio vitae*), la confessione della fede (*confessio fidei*). Il dialogo con Dio si svolge nell'ambito della Chiesa, in quella comunità che è stata ferita dal peccato. La serietà del dialogo penitenziale, che avviene anche prima e dopo la celebrazione del sacramento della penitenza, ci aiuta a crescere verso la maturità della vita cristiana.

Nel dialogo riscopriamo la misericordia di Dio che, mediante la Chiesa, ci ridona la nostra dignità di figli; nel dialogo riscopriamo la verità della nostra vita che, con semplicità e coraggio, presentiamo alla misericordia di Dio, sapendo che il Padre compie il suo miracolo di amore e ci dona l'abbraccio che ci risollewa. Sia a livello

personale sia a livello di parrocchie, di associazioni e movimenti, è quanto mai opportuno pensare e attuare un cammino penitenziale, caratterizzato dall'ascolto della Parola di Dio, dalla preghiera, dalla carità. Tempo propizio per questo itinerario penitenziale è la Quaresima. Molto opportune, come forme penitenziali, sono la pratica della Via Crucis, il digiuno, il pellegrinaggio: così ci apriamo alla misericordia del Signore, rinnoviamo in noi il dono del Battesimo, riconoscendo per le "grandi cose" che il Signore ha fatto per noi.

III. LE OPERE DELLA MISERICORDIA

25. Il cammino di perdono e di riconciliazione si esprime nelle "opere della misericordia". L'esercizio di misericordia è l'espressione concreta della nostra fede e il segno della nostra vita spirituale. Agire secondo la misericordia vuol dire lasciarsi formare dalla misericordia e vivere con il cuore trasformato dalla misericordia. L'opera è soprattutto il segno dell'azione dello Spirito Santo che ci è stato donato: è lo Spirito di amore che è in noi a renderci segni della misericordia del Padre, pur nella semplicità e povertà della nostra vita.

La tradizione cristiana, richiamandosi alla celebre scena del cosiddetto giudizio universale del capitolo 25 del Vangelo di Matteo, ha sviluppato un elenco che esemplifica le opere di misericordia corporale:

1. dar da mangiare agli affamati
2. dar da bere agli assetati
3. vestire gli ignudi

4. ospitare i forestieri
5. visitare i malati
6. liberare i prigionieri
7. seppellire i morti.

Sullo stesso modello, la tradizione ha poi sviluppato l'elenco delle opere di misericordia spirituale:

1. istruire gli ignoranti
2. consigliare i dubbiosi
3. consolare gli afflitti
4. correggere i peccatori
5. perdonare chi ha offeso
6. sopportare pazientemente le persone moleste
7. pregare Dio per tutti.

26. Si tratta di indicazioni concrete di un cammino di vita buona, illuminata e ispirata dal Vangelo: viene evidenziato il grande bene che si può fare, evitando tante dimenticanze e omissioni. Le varie forme delle povertà materiali - dai bisogni primari, come la fame, la sete, alle sofferenze dovute alle malattie o alla morte - sollecitano le opere di misericordia corporale. La povertà dell'umano - dall'offuscamento del significato del vivere alla precarietà delle relazioni e alla pesantezza del male e delle sofferenze - sollecitano le opere di misericordia spirituale. Si può discutere la distinzione fra le opere per il corpo e quelle per lo spirito e sottolineare maggiormente la continuità tra corpo e anima. Così pure si può discutere il numero delle opere - il settenario - e la loro simmetria. Ma non dimentichiamo la grande sapienza pedagogica che hanno saputo esprimere queste opere come segno concreto dello sguardo che l'uomo, illuminato dalla fede, rivolge a

se stesso e ai fratelli, partendo non da un'idea ma dalle situazioni di vita. Possiamo ricordare che sant'Agostino evidenziava le due parole che compongono il termine misericordia, e cioè miseria e cuore. È il cuore, come dimensione intima della vita personale, la sede della misericordia. Il cuore compassionevole è la capacità di vedere chi è nella miseria e di muoversi verso di lui per aiutarlo e sostenerlo. Lo sguardo della misericordia è attento al vissuto delle persone e alle emergenze spirituali e sociali, va sempre oltre la contingenza immediata, perché sa scrutare la povertà umana per venire incontro con la sua affabile capacità di ascolto, di dialogo, di cura. Questo sguardo del cuore e questo gesto di misericordia hanno in sé l'energia potente dello Spirito di amore.

27. È questo il cammino che Papa Francesco ci propone: dobbiamo guardare il volto dei fratelli e delle sorelle e ascoltare il loro cuore. Ma dobbiamo anche offrire il nostro volto che si fa vicino e il nostro cuore che condivide. La Chiesa tutta è chiamata a testimoniare la misericordia di Dio, la sua vicinanza e il suo amore per ogni uomo e per ogni donna. Così la Chiesa può curare le ferite e sostenere il cammino, può spezzare e condividere il pane; così può offrire un orizzonte più grande, facendo emergere la voce del mistero che è in noi e che è il fascino e la ricchezza dell'uomo. Occorre allora recuperare "la prima motivazione per evangelizzare", e cioè "l'amore di Dio che abbiamo ricevuto" (EG 264). Senza l'amore che abbiamo ricevuto come dono gratuito di Dio, non c'è luce, non c'è guarigione, non c'è vita, non c'è evangelizzazione. "Solo grazie a quest'incontro - o reincontro - con l'amore di Dio, che si tramuta in felice amicizia, siamo riscattati dalla nostra coscienza isolata e dall'autoreferenzialità. Giungiamo ad essere pienamente umani quando siamo

più che umani, quando permettiamo a Dio di condurci al di là di noi stessi perché raggiungiamo il nostro essere più vero. Lì sta la sorgente dell'azione evangelizzatrice. Perché, se qualcuno ha accolto questo amore che gli ridona il senso della vita, come può contenere il desiderio di comunicarlo agli altri?" (EG 8).

28. Spesso si presta più attenzione alle opere di misericordia corporale. Ma non trascuriamo, a livello personale come anche nelle famiglie e nelle comunità ecclesiali, le opere di misericordia spirituale. Oggi infatti queste opere hanno una particolare rilevanza, in quanto vengono incontro al diffuso vuoto interiore che genera pesantezza, torpore, fatica di vivere, rassegnazione, spesso anche depressione. Lo smarrimento spirituale è una povertà altrettanto drammatica della povertà materiale di molti fratelli e sorelle. Tra l'altro, merita di essere evidenziato il fatto che, almeno di solito, con le opere di misericordia corporale si ha un rapporto alquanto asimmetrico: chi dà da mangiare all'affamato, difficilmente patisce la fame e chi sperimenta la fame non è in condizione di dar da mangiare. Non così per le opere di misericordia spirituale: chi dona e chi riceve sono sullo stesso livello, per cui non possono essere facilmente distinti. Anzi, è buona regola non distinguerli affatto. Tutti abbiamo bisogno di queste opere. Diventiamo capaci di consolare se riconosciamo di avere bisogno di essere consolati, preghiamo per gli altri ben sapendo che abbiamo bisogno della preghiera dei fratelli. In quest'ottica di reciprocità condivisa, possiamo non solo sperare di praticare le opere che ci vengono raccomandate, ma possiamo anche renderci conto dell'assoluta gratuità dell'opera di misericordia che Dio attua per noi.

29. **“Il compito da fare a casa: cercare e studiare le opere di misericordia. Perché? Per metterle in pratica”:** è l’invito che Francesco ha rivolto al Movimento dei Cursillos. La raccomandazione non vale solo per i membri di questo movimento ma vale anche per tutta la Chiesa: **“tutto nella comunità ecclesiale ha come fine il far toccare con mano alle persone l’infinita misericordia divina”** (*Udienza ai partecipanti al corso di formazione del Movimento dei Cursillos di Cristianità, 30 aprile 2015*). **Le opere sono l’espressione concreta di questo “far toccare con mano l’infinita misericordia divina”.**

Il Giubileo ci invita a diventare operatori coraggiosi della misericordia con segni concreti e con gesti quotidiani: è il vivo desiderio del Papa. “In questo Anno Santo, potremo fare l’esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica. Quante situazioni di precarietà e sofferenza sono presenti nel mondo di oggi! Quante ferite sono impresse nella carne di tanti che non hanno più voce perché il loro grido si è affievolito e spento a causa dell’indifferenza dei popoli ricchi. In questo Giubileo ancora di più la Chiesa sarà chiamata a curare queste ferite, a lenirle con l’olio della consolazione, fasciarle con la misericordia e curarle con la solidarietà e l’attenzione dovuta. Non cadiamo nell’indifferenza che umilia, nell’abitudinarietà che anestetizza l’animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge. Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto. Le nostre mani stringano le loro mani, e tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell’amicizia

e della fraternità” (MV, 15).

Guardiamo a Maria per credere nella forza della tenerezza

30. Con la Vergine Maria, invocata quale Madre di misericordia nell’antica preghiera della *Salve Regina*, anche noi lodiamo e ringraziamo il Signore che “di generazione in generazione stende la sua misericordia su quelli che lo temono” (Lc 1,50). Insieme alla Vergine Santa, anche noi accogliamo con gioia la misericordia di Dio, amore infinito e pieno di tenerezza che si china su di noi, figli deboli e bisognosi di tutto.

Ci rivolgiamo a Lei con fiducia filiale perché interceda per noi: l’amore misericordioso del Signore prenda forma concreta nella nostra vita personale, nelle nostre case, nella Chiesa e nelle relazioni sociali. In particolare invociamo la sua materna intercessione perché la Chiesa scopra e pratichi “lo stile mariano” che “vi è nell’attività evangelizzatrice”: “ogni volta che guardiamo a Maria torniamo a credere nella forza rivoluzionaria della tenerezza e dell’affetto” (EG 288).

“Sia in ciascuno l’anima di Maria per magnificare il Signore; sia in ciascuno lo spirito di Maria per esultare in Dio”: la preghiera di Sant’Ambrogio (*Commento su san Luca, Liturgia delle ore*, II lettura dell’ufficio delle letture del 21 dicembre) ispiri il nostro cammino pastorale in questo Anno della misericordia.

31. “La dolcezza dello sguardo di Maria ci accompagni in questo Anno Santo, perché tutti possiamo riscoprire

la gioia della tenerezza di Dio. Nessuno come Maria ha conosciuto la profondità del mistero di Dio fatto uomo. Tutto nella sua vita è stato plasmato dalla presenza della misericordia fatta carne. La Madre del Crocifisso Risorto è entrata nel santuario della misericordia divina perché ha partecipato intimamente al mistero del suo amore (...). Rivolgiamo a lei la preghiera antica e sempre nuova della *Salve Regina*, perché non si stanchi mai di rivolgere a noi i suoi occhi misericordiosi e ci renda degni di contemplare il volto della misericordia, suo Figlio Gesù” (MV 24).

+ Gianni Ambrosio, Vescovo

15 agosto 2015,
Solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria

LA PAROLA

misericordia

«MISERICORDIA» È UNA PAROLA CHE HA UNA LUNGA STORIA, NEL CORSO DELLA QUALE HA ACQUISTATO UN SENSO MOLTO RICCO.

In greco, lingua del Nuovo Testamento, misericordia si dice *éleos*. Questa parola ci è familiare perché risuona nella preghiera *Kyrie eleison*, che è una invocazione alla misericordia del Signore. *Éleos* è la traduzione abituale, nella versione greca dell'Antico Testamento, della parola ebraica *hésèd*. È una delle parole bibliche più belle. Spesso è tradotta molto semplicemente con "amore".

Hésèd, misericordia o amore, fa parte del vocabolario dell'alleanza. Da parte di Dio, designa un amore incrollabile, capace di mantenere una comunione per sempre, qualsiasi cosa capiti: «non si allontanerebbe da te il mio affetto» (Isaia 54,10). Poiché l'alleanza di Dio con il suo popolo è sin dall'inizio una storia di infedeltà e nuovi inizi (Esodo 32-34), è evidente che un simile amore incondizionato suppone il perdono, non può che essere misericordia.

Éleos traduce ancora un altro termine ebraico, quello di *rahamîm*. Questa parola va spesso di pari passo con *hésèd*, ma è più carica di emozioni. Letteralmente, significa le viscere, è una forma plurale di *réhèm*, il seno materno. La misericordia, o la compassione, qui significano l'amore avvertito, l'affetto di una madre per il suo bambino (Isaia 49,15), la tenerezza di un padre per i suoi figli (Salmo 103,13), un intenso amore fraterno (Genesi 43,30).

La misericordia, in senso biblico, è molto di più di un aspetto dell'amore di Dio. La misericordia è come l'essere stesso di Dio. Per tre volte davanti a Mosè, Dio pronuncia il suo nome. La

prima volta, egli dice: «Io sono colui che sono» (Esodo 3,14). La seconda volta: «Farò grazia a chi vorrò far grazia, e avrò misericordia di chi vorrò aver misericordia» (Esodo 33,19). Il ritmo della frase è lo stesso, ma la grazia e la misericordia si sostituiscono all'essere. Per Dio, essere quello che è significa fare grazia e misericordia. Questo conferma la terza proclamazione del nome di Dio : «Il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà» (Esodo 34,6).

Quest'ultima formula è stata ripresa nei profeti e nei salmi, in particolare nel salmo 103 (v. 8). Nella sua parte centrale, (versetti 11-13), questo salmo si meraviglia della vastità inaudita della misericordia di Dio. «Come il cielo è alto sulla terra, così è grande la sua misericordia...»: questa è l'altezza di Dio, in questo consiste la sua trascendenza. Ma è anche la sua umanità, se si osa dire : «Come un padre ha pietà dei suoi figli...». Così trascendente e allo stesso tempo così vicina, essa è capace di togliere ogni male : «Come dista l'oriente dall'occidente, così allontana da noi le nostre colpe».

La misericordia è ciò che c'è di più divino in Dio, ma è anche ciò che c'è di più compiuto nell'uomo. «Ti corona di grazia e misericordia», dice ancora il salmo 103. Bisogna leggere questo versetto alla luce di un altro versetto del salmo 8, dove è detto che Dio corona l'essere umano «di gloria e di onore». Creati a sua immagine, gli umani sono chiamati a condividere la gloria e l'onore di Dio. Ma è la misericordia e la tenerezza che ci fanno realmente partecipare alla vita stessa di Dio.

LUCA

Il Vangelo della misericordia

TRA I QUATTRO EVANGELISTI È LUCA - COME RICONOSCE ANCHE PAPA FRANCESCO NELLA BOLLA DI INDIZIONE DEL GIUBILEO *MISERICORDIAE VULTUS* - IL PIÙ ATTENTO A RACCONTARE IL VOLTO MISERICORDIOSO DI DIO NELL'AGIRE DI GESÙ.

In questa breve scheda, mostreremo i principali tratti che fanno del terzo Vangelo il *Vangelo della misericordia*.

Già a livello linguistico, il Vangelo secondo Luca si mostra più attento degli altri al tema della misericordia: nella traduzione italiana, la parola *misericordia* compare cinque volte tra Matteo e Marco e cinque volte nel solo vangelo di Luca; addirittura, nel testo greco, la parola corrispondente (*éleos*) compare una volta in più. Inoltre, Luca utilizza tre volte il verbo *splanchnizomai* (“avere compassione”), in brani assenti dagli altri Vangeli (Lc 7,13; 10,33; 15,20). Infine, solo Luca riferisce l'affermazione di Gesù: “Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso” (Lc 6,36).

Ma che Luca sia il *Vangelo della misericordia* si comprende ancor meglio se si nota in quanti episodi, quasi sempre assenti dagli altri Vangeli, questo aspetto particolare del volto di Dio è messo in evidenza dall'evangelista. Sono quegli episodi così tipici di Luca - racconti o parabole - che ne segnano profondamente il carattere, e non a caso ben quattro di questi brani - i cc. 4, 6, 7, 15 - sono citati dal papa nella *Misericordiae Vultus*.

Partiamo dal primo capitolo: esso contiene ben cinque volte la parola *misericordia*. Si tratta degli annunci profetici di Maria (1,50.54) e Zaccaria (1,72.78), e di un riferimento a Elisabetta (1,58). Qui, è sempre il Dio d'Israele il soggetto della misericordia, e non è un caso: Luca vuole affermare che la vicenda di

Gesù è il compimento delle promesse di Dio al suo popolo, che è il Nazareno - annunciato dal Battista - a rendere definitiva l'alleanza antica.

Anche un importante episodio del capitolo quarto (vv. 16-30) comunica lo stesso messaggio. Qui è Gesù che, entrando in sinagoga a Nazaret, presenta la propria missione come compimento della profezia di Isaia: *libertà per i prigionieri e gli oppressi, vista ai ciechi, anno di grazia del Signore*.

In sintesi: secondo Luca all'origine dell'azione misericordiosa descritta nel Vangelo c'è sempre il Dio d'Israele, il Padre del Signore Gesù, che in lui si rivela. Non a caso, poco oltre, troviamo la richiesta di Gesù: "Siate misericordiosi come misericordioso è il Padre vostro" (Lc 6,36). Invito ancora attuale, fatto proprio da papa Francesco per tutta la Chiesa, come fonte "di gioia e di pace" (*Misericordiae Vultus*, n. 13).

Nel capitolo settimo, il vangelo di Luca narra due splendidi episodi, in cui si inizia a delineare un'altra sfumatura del messaggio lucano: il segno concreto della vicinanza di Dio ai bisognosi e ai peccatori si trova nell'agire di Gesù, nei suoi gesti buoni e compassionevoli.

In Lc 7,11-17 il Signore "ha compassione" di una vedova cui è morto l'unico figlio giovane: non si limita a resuscitare il ragazzo, ma manifesta la sua vicinanza con le parole (quasi scandalose): "Donna, non piangere" che le rivolge all'inizio. Nel secondo episodio (Lc 7,36-50) Gesù perdona una peccatrice che con i suoi gesti premurosi gli aveva manifestato il suo amore: *le sono perdonati i molti peccati, perché molto ha amato*. Ecco: Gesù rivela il Padre, un Dio che si commuove e perdona.

Proseguendo nella lettura, incontriamo alcune parole di Gesù sulla misericordia: anzitutto, la splendida parabola del buon samaritano (Luca 10,29-37), in cui poche righe riescono a

esprimere tanto l'amore di Dio per l'uomo, così grande da inviare il suo Figlio a prendersi cura dell'umanità ferita, quanto l'esigenza di vivere "da prossimo" con ciascuno dei nostri fratelli, *in primis* i più bisognosi (v. scheda a parte).

Tuttavia, il vertice dell'insegnamento di Gesù sul volto misericordioso di Dio si raggiunge con le tre parabole che Luca narra nel capitolo quindicesimo del suo Vangelo. Nel racconto del pastore che va a cercare la pecora smarrita o della donna che ritrova la moneta perduta, e soprattutto nella parabola dei due figli e del padre misericordioso, Gesù manifesta con forza il cuore stesso di Dio, capace di cercare il singolo uomo bisognoso e peccatore, e di gioire per averlo trovato. Come afferma Francesco, "In queste parabole, Dio viene sempre presentato come colmo di gioia, soprattutto quando perdona. In esse troviamo il nucleo del Vangelo e della nostra fede, perché la misericordia è presentata come la forza che tutto vince, che riempie il cuore di amore e che consola con il perdono" (*Misericordiae Vultus*, n. 9).

C'è un ultimo episodio di Luca che non si può evitare di commentare: è il commovente dialogo che avviene tra Gesù in croce e i due malfattori condannati con lui. Il Signore è sofferente, ormai alla fine, disprezzato da tutti - compreso il primo ladrone. Ma basta l'accento di fiducia che il secondo ladrone mostra nei suoi confronti, e la sua preghiera di essere accolto nel Regno, a far compiere a Gesù il suo ultimo gesto di accoglienza su questa terra: "Oggi sarai con me in paradiso". Ancora una volta è "oggi" - come all'inizio del Vangelo - che la salvezza arriva, che si aprono le porte della vita vera.

Ecco che il Vangelo di Luca si chiude così come si era aperto, all'insegna dell'azione misericordiosa di Dio Padre verso il suo popolo, che si manifesta in modo supremo nella morte di

croce e nella resurrezione del Figlio. L'invito che quest'anno giubilare rivolge a ciascuno di noi è a riscoprire la ricchezza e la profondità delle pagine del terzo vangelo e a imparare, o reimparare, da lì, cosa significhi l'amore misericordioso di Dio verso di noi (che si tratti di cura verso i deboli, perdono ai peccatori, compassione per i bisognosi), per poter vivere, grazie alla forza dello Spirito Santo, il medesimo amore nei confronti dei nostri fratelli: "Siate misericordiosi come è misericordioso il padre vostro" (Lc 6,36).

IL GIUBILEO

della misericordia

PAPA FRANCESCO HA INDETTO IL GIUBILEO DELLA MISERICORDIA PER IL PROSSIMO 8 DICEMBRE.

L'evento è stato proclamato quasi come continuazione del Sinodo della Chiesa universale sulla Famiglia. Entrambi i momenti hanno bisogno di un'atmosfera, di un clima, anzi di una grazia che viene dall'alto, e che rifluisca sulle nostre comunità come un'onda di consolazione, di guarigione e di rinnovamento. Potremmo dire con una frase sintetica: il Papa ci dice di amare la Chiesa e la Famiglia, perché la Chiesa diventi di nuovo "segnale innalzato per le genti lontane" (cfr. Is 5, 26), e la famiglia rianimi la vita della società. Il nostro tempo, attraversato da fantasmi di paura e di morte, ha bisogno di una ventata di speranza e di vita nuova. La vita dell'uomo pasquale è possibile solo se ascolta il Vangelo della Misericordia.

Nella "prima scena" del ministero di Gesù, l'istantanea che anticipa il senso di tutto il Vangelo, egli entra nella sinagoga di Nazareth, si alza per leggere il rotolo che gli viene messo tra le mani. Ascoltiamolo: *"Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi e a proclamare l'anno di grazia del Signore"* (Lc 4,18-19).

Sulla bocca di Gesù, l'anno giubilare ha una sola faccia: è un anno di misericordia, di grazia, di consolazione, di prossimità, di tenerezza, di rinnovamento. Ma facciamo attenzione: non è un anno meno impegnativo, quasi che la misericordia sia senza la giustizia, sia un colpo di spugna sulle nostre cattiverie. Ricevere la grazia e la misericordia di Dio non vuol dire condonare tutto e pensare che ogni cosa sia perdonata a buon prezzo. Il Giubileo della misericordia vuol dire trasformare la chiesa, la famiglia e l'umanità. Tutti sanno intuitivamente che passare

dall'uomo vecchio all'uomo nuovo è un'opera di Dio e non una possibilità nostra: o meglio è un'opera della misericordia di Dio che cambia il nostro cuore e il nostro agire. Non basta essere solo un po' più buoni, bisogna lasciarsi travolgere dal Vangelo della grazia e della misericordia.

IL PELLEGRINAGGIO

Fare pellegrinaggio, durante l'anno santo, è diventato attività importante; si parla soprattutto del pellegrinaggio a Roma. Si riscopre così la vita come un andare, con una meta davanti a sé, e non semplicemente un andare un po' a caccio.

La nostra diocesi propone una giornata di pellegrinaggio a Roma per tutti: il 9 marzo parteciperemo al mattino all'udienza in San Pietro con Papa Francesco e al pomeriggio la celebrazione eucaristica in San Giovanni (forse presieduta dal cardinal vicario). Ogni parrocchia può organizzarsi come meglio crede, ma sarebbe importante essere insieme il 9. Qualcuno andrà prima e terminerà il 9; altri cominceranno il 9 e finiranno dopo; altri verranno solo in giornata..... L'Ufficio Diocesano Pellegrinaggi (a cui è bene fare riferimento in ogni caso) organizzerà comunque un pellegrinaggio dal 7 al 9.

Ci sarà poi anche in ogni vicariato un santuario mariano che avrà tutte le prerogative di una chiesa giubilare; la scelta sarà fatta dai sacerdoti e dai consigli pastorali e segnalata al vescovo. In città, oltre al Santuario di Santa Maria di Campagna, il Duomo sarà naturalmente la chiesa giubilare principale.

LA CELEBRAZIONE DEL SACRAMENTO DELLA PENITENZA

In Quaresima si darà un'attenzione particolare a questo aspetto della vita pastorale, che peraltro era già segnalato l'anno scorso come tema forte da mettere in rilievo, e che è già stato in parte affrontato con il Consiglio Pastorale Diocesano e con il Consiglio Presbiterale

LA VISITA MISSIONARIA ALLE FAMIGLIE

Il Papa Francesco parla del possibile invio di “missionari” della misericordia. Non è ancora molto chiaro di cosa si tratti; noi però scegliamo di pensare alla possibilità di un passaggio in tutte le famiglie, coinvolgendo come visitatori anche i religiosi e i laici. Per ora, ogni Unità Pastorale prenda in considerazione questa possibilità e la metta in calendario mentre fa la sua programmazione. Ci ritorneremo in un Consiglio Pastorale diocesano.

appunti...

UN ANNO INSIEME
alle nostre
comunità

L'eloquenza dei gesti

Il Giubileo della Misericordia dovrà essere declinato nell'“eloquenza dei gesti”.

È tradizionale che un Giubileo metta a disposizione un “tempo opportuno” per l'annuncio cristiano in modo che operi nel cuore dei credenti e della società tutta. Un Giubileo “straordinario” caratterizzato dalla misericordia intende riportare al centro e in modo nuovo la questione della fede, anzi la centralità del primato di Dio.

Il tema della misericordia è a un tempo l'aspetto sintetico del Vangelo di Dio annunciato da Gesù e la figura decisiva della vita cristiana. La centralità di questa prospettiva deve stare al di là di una concezione languida della misericordia di Dio e al di qua di una concezione apatica di Dio: l'autentico senso della “misericordia” ci è rivelato da Gesù nel Vangelo, come la forma essenziale dell'amore di Dio che «soffre con la sua creatura, che in qualità di misericordioso ha un cuore (*cor*) vicino ai poveri e per i poveri (*miseri*)».

BEATITUDINE

Non è possibile vivere il Giubileo se non sentendo risuonare nel cuore della vita spirituale la beatitudine di Gesù: «*Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia*» (Mt 5,7). I misericordiosi sono i compagni di viaggio che rendono il cuore trasparente per accedere al mistero santo di Dio, al suo volto misericordioso.

Misericordia e perdono si richiamano. La beatitudine di Gesù, che proclama “Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia”, risuona nella preghiera cristiana: *“rimetti a noi i nostri debiti, come noi li rimettiamo ai nostri debitori”* (Mt 6,12). La misericordia è il dono della beatitudine, il perdono è la grazia della preghiera. La misericordia di Dio è donata agli uomini nella beatitudine, il perdono (dei nemici) diventa conversione del cuore nella preghiera. La beatitudine esprime la promessa; la preghiera si espone allo scambio. Ciò che la beatitudine promette, la preghiera osa chiedere in cambio: la misericordia è il dono ritrovato nella beatitudine, il perdono è la forza ricevuta nel tempo della preghiera!

VIA

Se la preghiera e la vita spirituale sono l'ossigeno della misericordia, la “via” per raggiungerla è la riconciliazione. Il Giubileo della misericordia ha al centro la riscoperta della riconciliazione, sia nel sacramento della confessione, sia nella pratica della penitenza e nel dono dell'indulgenza.

La consapevolezza che accompagna il Nuovo Testamento e la tradizione della chiesa è che Dio è misericordioso e chiama a “conversione” anche i battezzati peccatori. La cura del fratello, però, non è solo un fatto interno alla chiesa, ma è in se stessa annuncio della riconciliazione offerta a tutti gli uomini.

La riconciliazione è così una risorsa di speranza e una celebrazione della fede della chiesa che attesta, a sé e a tutti, la sua convinzione che Dio accompagna sempre la nostra povertà e guarisce da capo le nostre ferite. Il mistero di Dio è iniziativa di misericordia per tutti, senza alcuna preclusione, e il senso ultimo del discernimento della chiesa è di condurre alla salvezza e alla gioia. La battaglia contro il peccato, la solitudine,

la divisione, la doppiezza, le relazioni sbagliate nella comunità, l'ingiustizia nei rapporti sociali è un modo per denunciare la menzogna e smascherare la vanità, che sfigura il volto dell'uomo. La lotta contro il male è pertanto una forma della fede e della confessione credente con cui la Chiesa attesta che la misericordia è il volto del Dio di Gesù e che il suo Spirito non è uno spirito di tristezza e di rassegnazione, ma di sicura speranza, perché il male è già stato vinto.

OPERE

Infine, il cammino di riconciliazione si esprime e richiede le "opere" della misericordia. L'azione misericordiosa è mettere alla prova del tempo l'amore di Dio che ci è donato. Il "siate misericordiosi" è, dunque, una prospettiva personale, ecclesiale e sociale e si esprime nelle classiche opere di misericordia corporale e spirituale. Prendendo avvio dal catalogo delle virtù del NT, la tradizione ha in qualche modo completato l'elenco esemplificativo delle "opere di misericordia" che ricorre nella celeberrima scena del Giudizio universale (Mt 25), facendola diventare un settenario (dar da mangiare agli affamati, dar da bere agli assetati, vestire gli ignudi, ospitare i forestieri, visitare i malati, liberare i prigionieri, seppellire i morti), e ricavando sul suo calco le opere di misericordia "spirituale" (istruire gli ignoranti, consigliare i dubbiosi, consolare gli afflitti, correggere i peccatori, perdonare chi ha offeso, sopportare le persone moleste, pregare per tutti). La regola di San Benedetto le porta a compimento nella raccomandazione finale a "non disperare mai della misericordia di Dio" (Regola, IV, 74).

Papa Francesco a tanto ci sprona: «In questo Anno Santo, po-

tremo fare l'esperienza di aprire il cuore a quanti vivono nelle più disparate periferie esistenziali, che spesso il mondo moderno crea in maniera drammatica. Quante situazioni di precarietà e sofferenza sono presenti nel mondo di oggi! Quante ferite sono impresse nella carne di tanti che non hanno più voce perché il loro grido si è affievolito e spento a causa dell'indifferenza dei popoli ricchi. In questo Giubileo ancora di più la Chiesa sarà chiamata a curare queste ferite, a lenirle con l'olio della consolazione, fasciarle con la misericordia e curarle con la solidarietà e l'attenzione dovuta. Non cadiamo nell'indifferenza che umilia, nell'abitudinarietà che anestetizza l'animo e impedisce di scoprire la novità, nel cinismo che distrugge. Apriamo i nostri occhi per guardare le miserie del mondo, le ferite di tanti fratelli e sorelle privati della dignità, e sentiamoci provocati ad ascoltare il loro grido di aiuto. Le nostre mani stringano le loro mani, e tiriamoli a noi perché sentano il calore della nostra presenza, dell'amicizia e della fraternità» (MV, 15).

Parabole e icone

Il nostro cammino sarà scandito da alcune parabole/icone della misericordia che ci vengono offerte dall'Antico e dal Nuovo Testamento. Nel corso dell'anno pastorale verranno organizzati alcuni incontri dedicati alla riflessione/attuazione di alcune delle opere di misericordia, con momenti di approfondimento e altri di laboratorio con scambi di esperienze e con aperture sulle realtà sociali e culturali che operano sul territorio, nello spirito del convegno di Firenze.

Tappe

Proponiamo un cammino diviso in quattro tappe:

un'introduzione, relativa ai mesi di settembre/ottobre; il periodo di novembre + l'Avvento/Natale; il mese di gennaio + la Quaresima; il periodo pasquale.

In ogni tappa troviamo:

- **Il tema generale**, annunciato da una breve introduzione e preceduto da un testo poetico
- **Un'icona biblica**, con un breve commento
- **La proposta di due opere di misericordia** ogni mese (una corporale e una spirituale), come esercizi di misericordia. È l'impegno a fare diventare la misericordia stile di vita. Sono scelte non nell'ordine proposto dal catechismo, ma secondo il collegamento con il tempo liturgico.

Vengono proposti anche quattro incontri pubblici, che saranno organizzati in seguito nei dettagli, con l'intenzione di far incontrare il cammino della comunità cristiana (in particolare l'impegno delle opere di misericordia) con le attese e i problemi della società:

- ***Dar da mangiare agli affamati:*** all'inizio dell'anno pastorale, tenendo conto della fine di Expo 2015
- ***Ospitare i forestieri:*** nel periodo di Avvento
- ***Visitare gli infermi***
- ***Visitare i carcerati:*** nel periodo di Quaresima



SETTEMBRE E OTTOBRE

Partire insieme



IL MONDO ATTENDE GIUSTIZIA,
PRETENDE GIUSTIZIA,
PER QUESTO ERIGE BARRIERE,
EMARGINA GLI ESTRANEI,
CONDANNA ANCHE GLI INNOCENTI.
INTANTO L'INGIUSTIZIA CRESCE,
I POVERI SOFFRONO,
I DISEREDATI NON TROVANO SOLLIEVO.
COMBATTERE IL MALE CON LE FORZE
DELL'UOMO SPESSO SIGNIFICA SOTTOMETTERSI
ALL'ORDINE DELLA FORZA,
MENTRE IL DISORDINE AUMENTA.

SOLO LA MISERICORDIA RIMUOVE IL MALE,
CONSOLA GLI AFFLITTI,
ACCENDE LUCI ANCHE NELLA NOTTE PIÙ BUIA.
SOLO CHI HA IL CUORE GRANDE RIESCE
A PERDONARE, PER SCOPRIRE CHE DA SEMPRE
VIVE DENTRO E GRAZIE AD UNA MISERICORDIA
CHE TUTTI ACCOGLIE, CHE TUTTO SOPPORTA,
CHE RIMUOVE IL MALE CON LA MEDICINA
DEL PERDONO, CON LA FORZA DELLA VICINANZA,
CON LA POTENZA DELLA GIOIA.

SCOPRIRE CHE SIAMO TUTTI SOTTO
IL MANTELLO DELLA MISERICORDIA DEL PADRE,
PER COSTRUIRE INSIEME UN MONDO DI FRATELLI.



ICONA BIBLICA

Il Samaritano

Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: *«Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?».*

◆ Gesù gli disse: *«Che cosa sta scritto nella Legge? Che cosa vi leggi?».* Costui rispose: *«Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente e il prossimo tuo come te stesso».* E Gesù: *«Hai risposto bene; fa' questo e vivrai».*

Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: *«E chi è il mio prossimo?».* Gesù riprese:

«Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e incappò nei briganti che lo spogliarono, lo percossero e poi se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e quando lo vide passò oltre dall'altra parte. Anche un levita, giunto in quel luogo, lo vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto lo vide e n'ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi, caricatolo sopra il suo giumento, lo portò a una locanda e si prese cura di lui. Il giorno seguente, estrasse due denari e li diede all'albergatore, dicendo: abbi cura di lui e ciò che spenderai in più, te lo rifonderò al mio ritorno. Chi di questi tre ti sembra sia stato il prossimo di colui che è incappato nei briganti?». Quegli rispose: *«Chi ha avuto compassione di lui».* Gesù gli disse: *«Va' e anche tu fa' lo stesso».*



LA SPLENDIDA PARABOLA DETTA DEL “BUON SAMARITANO” È RACCONTATA DAL SOLO VANGELO DI LUCA, CHE LA COLLOCA IN STRETTO LEGAME CON LA DOMANDA DEL DOTTORE DELLA LEGGE SUL COMANDAMENTO PIÙ IMPORTANTE.

Alla risposta data a Gesù, riportata anche dagli altri Vangeli (“Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso”) il solo Luca aggiunge una nuova domanda (“E chi è il mio prossimo?”), a cui Gesù risponde appunto con la parabola.

La parabola è nota e semplice: interrogato su chi occorre amare, Gesù risponde narrando un episodio di amore. Si noti che le parole del dottore della legge sono ben comprensibili all'interno della mentalità giudaica, per la quale era normale l'amore al vicino, al parente (“prossimo” significa appunto questo: chi è più vicino, quindi il familiare, l'amico) ma non era così normale l'amore all'estraneo o peggio allo straniero o al nemico. L'ebreo chiede a Gesù se oggetto dell'amore devono essere solo i vicini, o se forse ci si può spingere un po' più in là, provando ad amare qualcun altro, qualcuno in più.

Come risponde Gesù? Con la parabola, certo, ma notiamo subito che la parabola, in realtà... non risponde! Arrivati alla fine, Gesù non dice chi o quanti bisogna amare, se solo i vicini o anche i lontani o i nemici. Il prossimo per Gesù non è, alla fine, colui che è amato (il povero mezzo morto), ma colui che ama (il samaritano): completo ribaltamento di prospettiva! La questione non è più “chi si merita di essere amato?” ma “chi è stato capace di amare?”. Come il dottore della legge, anche noi lettori di oggi dobbiamo cogliere questo cambio di prospettiva che la parabola impone. Non “misurare” i confini dell'amore,



ma essere persone nuove, capaci di amare (e, per farlo, non occorre essere buoni ebrei osservanti, ma può amare anche il disprezzato samaritano).

Nella sua lettura più diretta, la parabola quindi mostra a noi, discepoli di oggi, cosa significhi amare e agire come Gesù. È importante che non sfugga il cuore di questo agire: cosa rende possibile, nel samaritano, la sua azione di carità? È la “compassione”, la forte commozione che egli prova nel vedere il ferito a terra: qui Luca (10,33) utilizza (per la seconda volta, su tre in totale) il verbo *splanchnizomai*, che richiama l’amore viscerale e materno ed era stato utilizzato per Gesù davanti alla vedova di Nain (Lc 7,13) e tornerà per descrivere il padre che accoglie il figlio prodigo (Lc 15,20). È quindi l’amore a muovere l’azione, a provocare gesti di cura così intensi e premurosi che il samaritano compie verso l’uomo ferito. È così che si ama, dice Gesù, con la concretezza della cura fin nei minimi dettagli (l’olio, il vino, la locanda...). E non stupisce allora l’invito finale: “Va’ e anche tu fa’ così”. La parabola s’impone come un forte invito a imitare la cura e l’amore concreto di quell’uomo, tra l’altro straniero e disprezzato, nei confronti di ogni fratello bisognoso e ferito.

C’è tuttavia un’altra interpretazione, presente nella Chiesa fin dall’antichità; è suggestiva e feconda, per cui ne accenniamo qui. Secondo molti padri della Chiesa, infatti, con la parabola del samaritano Gesù starebbe parlando in realtà di se stesso. Chi è l’uomo mezzo morto abbandonato sulla strada? È ogni uomo, l’umanità ferita dal peccato, bisognosa di salvezza. Ed ecco che giunge Gesù, il Cristo e Salvatore, che si china sulle ferite e se ne prende cura (olio e vino simboleggerebbero i sacramenti); e poi affida la cura dell’umanità ferita al locandiere, in questa casa ospitale (l’albergo) che è la Chiesa, fino al suo



ritorno, alla fine dei tempi. Letta così, la parabola fornisce non solo un insegnamento morale di altissimo respiro, ma anche un insegnamento teologico altrettanto profondo. Ecco che quindi il “prendersi cura” del ferito non è più solo il compito di ogni singolo cristiano, o uomo di buona volontà, ma è la missione stessa della Chiesa, chiamata a proseguire su questa terra, in questo tempo storico, l’agire di Cristo. Perché, in fondo, è sempre Dio ad agire per primo, e noi possiamo solo seguire i passi già segnati da lui e dal suo amore misericordioso.

Un’ultima osservazione: alla parabola del samaritano segue l’episodio delle due sorelle, Marta e Maria, in cui il Signore rimprovera Marta per il suo affannarsi e loda Maria che lo ascolta in contemplazione. Strano cambio di prospettiva: la parabola del Samaritano termina con l’invito all’azione (“Va’ e anche tu fa’ così”), nell’episodio seguente risuona un invito ad ascoltare, contrapposto al fare... una contraddizione? No, solo un avvertimento: non si è cristiani solo facendo, o solo ascoltando, dice Gesù, ma sempre tenendo uniti i due aspetti. Il cristiano agisce con carità, ma non senza aver ascoltato il suo Signore; e il cristiano ascolta il suo Dio, ma non senza agire poi con benevolenza verso il fratello. Non c’è misericordia verso il fratello se non si accoglie prima l’annuncio della misericordia di Dio; la vita nuova, capace di amore senza confini, non nasce da uno sforzo di buona volontà, ma dall’accoglienza umile e fedele dell’amore del Padre.



IN CAMMINO

Questo primo tempo dell'anno pastorale (settembre/ottobre) è prezioso per far sì che il programma pastorale diventi una guida per il cammino della comunità. Non si tratta solo di comprare un cartellone o di fissare sul calendario gli appuntamenti diocesani; non dev'essere un momento di programmazione riservato al parroco o ai sacerdoti dell'Unità pastorale; non basta leggere il libretto con la Lettera del Vescovo e il sussidio preparato dagli Uffici.

Il Programma Pastorale è affidato a tutte le comunità, in particolare ai Consigli Pastoralisti, perché lo elaborino per la loro comunità, grazie ad una lettura attenta del sussidio, in spirito di fede e in atteggiamento di preghiera; individuando la forma adatta alla realtà concreta per l'attuazione delle proposte.

Il clima favorevole a questo lavoro è costituito da un momento di RITIRO: occorre del tempo per programmare un anno di vita di fede per la comunità; occorre mettersi in ascolto della Parola, occorre un tempo di preghiera che apre al dono dello Spirito.

Prima ancora, però, è necessario leggere **PERSONALMENTE** questo sussidio, per collocarsi responsabilmente dentro questo anno santo da capire, da vivere, da programmare.

È altrettanto importante leggere la bolla di indizione dell'Anno santo, *Misericordiae vultus*, scritta da papa Francesco: breve, chiara, efficace, vivace, piena di spunti profondi. È stato il punto di partenza e di riferimento per la stesura del programma pastorale, in cui abbiamo cercato di darne una concretizzazione tenendo conto della realtà diocesana e del percorso dell'anno liturgico.

ESERCIZI DI MISERICORDIA

Queste brevi presentazioni delle opere di misericordia attingono al bel testo di Anselm Grun, Perché il mondo sia trasformato - Le sette opere di misericordia, Queriniana 2009.

Consigliare i dubbiosi

Il dubbio fa parte della vita, serve alla ricerca della verità. Il dubbio rende umano l'uomo. Il dubbio fa anche parte della fede. Ci obbliga a distinguere tra le immagini che ci siamo fatti di Dio e il vero Dio, mi impedisce di cullarmi nella sicurezza e di sentirmi superiore agli altri.

L'ateismo e la mancanza di fede sono anche dentro di me. Occorre permettere ai dubbi di esistere.

Anche nella vita ecclesiale il dubbio è utile. Che cosa significa quello che stiamo facendo? Che cosa vogliono dire queste parole che usiamo sempre? Che cosa tutto questo sta dicendo alla mia vita, alla nostra vita?

Possiamo consigliare i dubbiosi solo quando abbiamo ascoltato i nostri dubbi. Consigliare è condividere ciò che ho riconosciuto in me, come domanda e anche come risposta. Ti dico ciò che sarebbe di aiuto per me, come deciderei io. Ci sono anche dubbi che possono portare alla disperazione, quando si perde la fiducia in sé stessi e negli altri. E' una consolazione ardua. Posso, con chi è disperato, aggrapparmi alla speranza per lui, diventare per lui motivo di speranza, come una traccia perché chi è disperato possa ritrovare in Dio il fondamento del suo essere. **E' davvero un' opera di misericordia.**



Dare da mangiare agli affamati

In tanti modi i cristiani cercano di seguire la parola di Gesù. Offerte, collette, elemosine sul ciglio della strada, volontariato nelle Mense. Non è sempre facile decidere come vivere questa opera di misericordia in modo efficace e rispondere davvero ai bisogni delle persone senza farsi imbrogliare e senza collaborare ad un accattonaggio professionale.

Dare da mangiare agli affamati impegna uno stile di vita. Dobbiamo condividere la nostra vita con gli altri, anche i beni, quando possibile. Anche la politica è chiamata in causa, con scelte che permettono di far vivere i popoli e le persone. Ma questa opera di misericordia comincia da sé stessi, aprendo gli occhi sulle situazioni nelle quali possiamo condividere qualcosa di nostro: pane, amore, forza, tempo, risorse.

Quando Gesù parla di fame non intende solo lo stomaco che brontola. La fame per lui è sempre una metafora della fame più profonda dell'essere umano. Fame di giustizia, fame di affetto, fame di parole, fame di Parola...

EVENTI DIOCESANI

DAR DA MANGIARE AGLI AFFAMATI

Incontro pubblico



CALENDARIO

SETTEMBRE 2015

- 11-13** **Giornata per la Custodia del Creato**
(tavola rotonda e preghiera ecumenica il 13)
- 17** **Santa Messa nell'anniversario della morte di sr. Leonella Sgorbati**
- 20** **Azione Cattolica: Giornata del Mandato per educatori, animatori, responsabili parrocchiali, Consiglieri Diocesani e Presidenti parrocchiali.**
- 25-26** **Due giorni del Clero** (festa di San Vincenzo)
- 27** **Giornata diocesana dei catechisti** (nel pomeriggio)



OTTOBRE 2015

Incontri di formazione diocesana dei catechisti

- 10** **Convegno annuale delle Caritas Parrocchiali**
- 16 o 17** **Veglia Missionaria**
- 18** **Giornata Missionaria Mondiale**
- 25** **Azione Cattolica - Giornata di formazione responsabili educatori ACR, Giovani e Adulti**
- 26** **Veglia di preghiera in San Raimondo in preparazione al Convegno Ecclesiale nazionale** promossa dalla Consulta delle Aggregazioni laicali



La preparazione al Convegno Ecclesiale della Chiesa Italiana a Firenze

Ogni 10 anni la Chiesa Italiana si chiama a “Convegno”: vescovi, sacerdoti, religiosi e laici fanno il punto del cammino e cercano insieme indicazioni per il futuro. Quest’anno il Convegno si svolgerà a Firenze dal 9 al 13 di novembre. Per la nostra Diocesi parteciperanno, oltre al Vescovo Gianni, Erminio Antonello, Dario Carini, Grazia Maloberti, Elena Camminati, Carlo Dionedi, Massimo Magnaschi, don Angelo Busi. Il tema scelto è il seguente: “In Gesù Cristo il Nuovo Umanesimo”, e la domanda sottesa “Siamo una Chiesa che vive e propone un progetto di umanità credibile per il nostro tempo?” Questo interrogativo non va lasciato in mano soltanto ai delegati: ognuno di loro (preferibilmente in coppia) incontrerà sacerdoti, religiosi e laici in ogni VICARIATO, per aiutare a confrontarsi tutti su questa questione. Concretamente, si tratta di rispondere alle seguenti domande:

1. che difficoltà incontriamo per annunciare, con il Vangelo, un progetto di vita credibile, bello, accettabile, raccontabile?
2. Che esperienze di vita bella, ispirata al Vangelo, sono presenti nel nostro territorio che meritano di essere raccontate (esperienze personali, di gruppo, di comunità)?

Ogni Vicario contatterà uno o due delegati per fissare con loro la data dell’incontro zonale.

Per aggiornamenti sull’evento andare sul sito www.firenze2015.it



NOVEMBRE E DICEMBRE

**Dio, Padre
di misericordia**



**LA VICINANZA DEL PADRE:
TROPPO DIFFICILE DA COMPRENDERE
CHE UN DIO ONNIPOTENTE SI PIEGHI E SI ABBASSI
FINO A RIVOLGERSI A ME, PROPRIO A ME,
PICCOLO E INSIGNIFICANTE ESSERE.
EPPURE È QUANTO ABBIAMO SPERIMENTATO E,
PER FORTUNA, SPERIMENTIAMO OGNI GIORNO
LUNGO IL NOSTRO CAMMINO: BASTA UN SORRISO,
A VOLTE UNA LACRIMA, UNA FATICA CONDIVISA,
UN COLLOQUIO SINCERO, UNO SGUARDO APERTO,
UN ABBRACCIO FRATERNO, UN'ATTENZIONE GRATUITA.**

**E LEGGERE TUTTO QUESTO NEL SEGNO DELLA
PRESENZA, COGLIERE L'INTENZIONE E LA TENEREZZA
DI DIO ANCHE NEL PIÙ PICCOLO GESTO DELL'UOMO,
FATTO O RICEVUTO.**

**E CANTARE CON MARIA IL SUO CANTO DI LODE PER
COLUI CHE NON SI STANCA DI STUPIRCI CON IL SUO
VENIRCI INCONTRO, CON IL SUO FARSI TROVARE
NEL SOLE CHE SORGE, NEL BAMBINO CHE NASCE, NEL
VECCHIO CHE MUORE.**

**LA TENEREZZA DELL'AMORE DEL PADRE CHE
SFIORIAMO TANTE VOLTE NEI GESTI DEGLI UOMINI,
QUANDO NON SI LASCIANO VINCERE DALLA PAURA O
DALL'ANSIA, QUANDO IL TEMPO SCORRE ALLA GIUSTA
VELOCITÀ E DIVENTA DONO DA GUSTARE
E SPAZIO DA CONDIVIDERE.**



IN CAMMINO

Questi mesi sono dedicati alla scoperta di Dio Padre di misericordia.

Lo dice, in sintesi, Papa Francesco nella Bolla di Indizione del Giubileo, *Misericordiae vultus*: «*La misericordia nella Sacra Scrittura è la parola-chiave per indicare l'agire di Dio verso di noi. Egli non si limita ad affermare il suo amore, ma lo rende visibile e tangibile. L'amore, d'altronde, non potrebbe mai essere una parola astratta. Per sua stessa natura è vita concreta: intenzioni, atteggiamenti, comportamenti che si verificano nell'agire quotidiano. La misericordia di Dio è la sua responsabilità per noi. Lui si sente responsabile, cioè desidera il nostro bene e vuole vederci felici, colmi di gioia e sereni. È sulla stessa lunghezza d'onda che si deve orientare l'amore misericordioso dei cristiani. Come ama il Padre così amano i figli. Come è misericordioso Lui, così siamo chiamati ad essere misericordiosi noi, gli uni verso gli altri*» (MV, 9).

Tutto l'Antico Testamento parla della misericordia di Dio: basti pensare alle immagini dei profeti e alle invocazioni dei salmi. L'idea di un Dio padre-madre che si prende cura del suo popolo percorre da cima a fondo la storia d'Israele e pone alla base della fede la fiducia nel dio creatore-liberatore-salvatore, a fronte dei falsi dei che invece pretendono di imporre sacrifici. L'immagine del dio faraone che chiede sottomissione e incute paura si scontra con il timor di Dio che nasce dalla percezione della sua santità. La trascendenza di Dio come sua capacità di farsi presente in una fedeltà che non conosce ritorni o pentimenti.



Sarebbe interessante, nei momenti formativi che la parrocchia offre in questo periodo, soffermarsi sulle immagini di Dio che sono presenti e operanti nella vita delle persone, a cominciare dai credenti. Sono rintracciabili nelle parole, nelle convinzioni, nei sentimenti che talvolta appaiono conformi e ovvii ad un contesto religioso ma si rivelano estranei e distanti da una spiritualità biblica ed anche da un senso di umanità.

Novembre

ICONA BIBLICA

Isaia 49, 13-16

G *iubilate, o cieli,
rallégrati, o terra,
◆ gridate di gioia, o monti,
perché il Signore consola il suo popolo
e ha misericordia dei suoi poveri.
Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato,
il Signore mi ha dimenticato».
Si dimentica forse una donna del suo bambino,
così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere?
Anche se costoro si dimenticassero,
io invece non ti dimenticherò mai.
Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato,
le tue mura sono sempre davanti a me.*



SE IN MOLTI BRANI L'ANTICO TESTAMENTO MOSTRA LA MISERICORDIA DI DIO, CIÒ È VERO SOPRATTUTTO PER ALCUNI PASSAGGI DEI LIBRI PROFETICI. IL BRANO SCELTO IN QUESTO PERIODO DELL'ANNO PASTORALE È UN OTTIMO ESEMPIO DEL MESSAGGIO DEI PROFETI SULLA MISERICORDIA.

Il brano è tratto dal Libro del profeta Isaia, per la precisione nella seconda parte del libro, che probabilmente risale all'epoca in cui il popolo ebraico viveva il drammatico tempo dell'esilio. In questa situazione, di distruzione e di paura, la parola del Signore è una parola di consolazione e di speranza.

Nel brano emerge in particolare il volto della misericordia di Dio come vicinanza ai deboli e ai poveri. Il popolo ebraico, infatti, si trova in esilio, è stato sconfitto e deportato e - di conseguenza - vive anche la prova della fede: perché Dio ha permesso che Gerusalemme fosse distrutta e il Tempio devastato? Dio non risponde spiegando, ma ribadendo la propria vicinanza e il proprio amore: *il Signore consola il suo popolo e ha misericordia dei suoi poveri.*

In fondo, è questa l'unica forza di ogni credente: sapere che Dio è vicino e che è pronto a intervenire in suo favore; sapere che l'amore di Dio non è legato neppure a luoghi particolari (come il Tempio), ma che resiste anche alle circostanze all'apparenza più negative. Quante volte la fede è messa alla prova, le circostanze sono contrarie, la fatica del vivere sembra prevalere su tutto... anche in queste occasioni, dice il profeta, Dio è vicino.



Ancora più bella, però, l'ultima parte del brano:
*Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato,
il Signore mi ha dimenticato».*
*Si dimentica forse una donna del suo bambino,
così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere?*
*Anche se costoro si dimenticassero,
io invece non ti dimenticherò mai.*

Il popolo si lamenta, protesta, invoca dal fondo della sua disperazione: Dio, Dio stesso ci ha dimenticato! Questo, il Signore lo sa: conosce il grido del credente. Ed ecco la splendida immagine della madre che ama il figlio, che diventa l'immagine stessa dell'amore di Dio per l'uomo. Può una donna dimenticare il suo figlio? Può Dio dimenticare il suo popolo?

La commozione di cui parla Isaia è la tenerezza della madre, che ama "visceralmente" quel figlio portato nel proprio grembo. Dio – che è misericordia – ama così: non guarda all'infedeltà del popolo, non guarda alle sue ribellioni, non guarda al peccato per accusare l'uomo. Dio ama, e basta. Ama più di quanto possiamo amare noi, ama più di quanto possiamo immaginare e osiamo sperare. Un amore così non si può costruire o pretendere: è solo da accogliere; perché accogliendo, pian piano, trasforma il cuore indurito dell'uomo e lo rende a sua volta capace di amare e di misericordia verso il fratello. Come un figlio, come ogni figlio, che impara a voler bene perché amato dal padre e dalla madre.



ESERCIZI DI MISERICORDIA

Consolare gli afflitti

La parola latina per “confortare” è *consolari*. Significa “rimanere con chi è solo”. Qualcuno mi rimane vicino affinché io riesca a sopportare me stesso, nello spazio della mia solitudine.

Lo Spirito Santo è sempre definito da Giovanni il “Paracrito”, il “Sostegno”, il “Consolatore”. E’ colui che è chiamato accanto, che ci assiste e ci consola. Per noi consolare, in questo senso, significa assistere l’altro nella sua pena ma anche avere parole che toccano il cuore e che, nella mancanza di forze, rinvigoriscono.

Come consolare? Non è facile. Non si può coprire di parole, non si può commentare la sofferenza dell’altro o spiegarla o interpretarla, nemmeno in nome di Dio. Occorre stare, ascoltare, fermarsi nella sofferenza dell’altro.

Non siamo noi a poter donare conforto. Noi possiamo soltanto rinviare al conforto autentico che sta nel cuore di ogni uomo: lo Spirito Santo. Dentro di noi non ci sono soltanto il lutto, il dolore, la disperazione, l’impotenza. In noi c’è anche lo Spirito di Gesù. E questo Spirito ci fa attraversare ogni dolore, provoca in noi una rinascita.



Seppellire i morti

Questa opera di misericordia non compare nel Vangelo. Tuttavia successivamente è stata aggiunta in quanto esprime un profondo rispetto per l'essere umano. Ce ne accorgiamo quando guardiamo in televisione le immagini di massacri nei paesi di guerra. Seppellire i morti significa accomiarsi da loro in maniera degna, circondare di cura il momento del saluto, trovare le forme affettuose per raccontare e ricordare. E' anche l'espressione della fede che i nostri legami non smettono di esistere ma continuano in un modo nuovo.

Quando la tradizione della chiesa vede la sepoltura dei morti come opera di misericordia è convinta che così rendiamo ad ogni defunto l'onore che Giuseppe d'Arimatea e le donne hanno reso a Gesù. Anche in quest'opera, in fondo, agiamo nei confronti di Cristo stesso.

Ogni opera di misericordia è qualcosa di più di un'espressione di umanità. E' sempre anche espressione della fede nel mistero dell'essere umano, nella presenza di Gesù Cristo in ogni uomo.

La nostra diocesi, lo scorso anno, ha riflettuto sul tema del lutto e delle esequie. Può essere utile riprendere il documento che è stato scritto con l'apporto di molte comunità parrocchiali, anche nella parte dei suggerimenti operativi.

EVENTI DIOCESANI

OSPITARE I FORESTIERI

Incontro pubblico



CALENDARIO

NOVEMBRE 2015

- 9-13** **Convegno Ecclesiale Nazionale**
- 19** **Consiglio Presbiterale**
- 22** **Giornata di sensibilizzazione per il
sostentamento del Clero**
- 22** **Azione Cattolica - Giornata di formazione
responsabili educatori ACR, Giovani e Adulti**
- 23** **Festa di San Colombano**
chiusura anno colombaniano
- 19** **Consiglio Pastorale Diocesano**



Dicembre: Avvento e Natale

ICONA BIBLICA

Maria, la tenerezza di Dio (Lc 1,39-55)

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto». Allora Maria disse:

*«L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.
Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome;
di generazione in generazione la sua misericordia
per quelli che lo temono.
Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore;*



*ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato i ricchi a mani vuote.
Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
come aveva detto ai nostri padri,
per Abramo e la sua discendenza, per sempre».*

IN CAMMINO

Le sorprese di Dio non finiscono mai: la sua misericordia ci raggiunge in Gesù, si fa visibile, si fa carne e storia dentro la nostra storia. Questo venire incontro all'uomo restituisce piena credibilità all'annuncio profetico di un Padre amorevole e preoccupato per la vita e la salvezza dei suoi figli.

Se è vero che il Primo testamento trova compimento e piena attuazione nel Vangelo, allora l'immagine di Maria che accoglie nel suo grembo il Verbo di Dio, Parola eterna di misericordia, diventa immagine della Chiesa chiamata ad accogliere la stessa grazia, e a donarla al mondo. Ci prepariamo al Natale, ad accogliere ancora una volta il Dono che è Gesù, vivendo la misericordia verso i fratelli.

L'invito a vivere la misericordia verrà declinato in questo tempo nel vivere in famiglia la tenerezza del Padre e di Maria; e nell'accoglienza di coloro che si presentano alla nostra porta come fratelli bisognosi e indifesi.



LA PAGINA DEL *MAGNIFICAT* È DI UN'ENORME RICCHEZZA E PORTA CON SÉ MOLTI MESSAGGI.

IN QUESTE RIGHE, PROVEREMO A COGLIERE CIÒ CHE IL TESTO DI LUCA HA DA DIRE A PROPOSITO DELLA MISERICORDIA.

Nelle parole di Maria, infatti, il termine *misericordia* compare due volte. Entrambe le volte si riferisce direttamente a Dio Padre. Ed è bello accorgersi che - per Maria - la misericordia del Padre non è un concetto da spiegare o una dottrina da diffondere. La misericordia Maria la legge nelle azioni concrete di Dio a favore del suo popolo: *disperde i superbi, rovescia i potenti, innalza gli umili...* non teorie, ma l'agire verso il bisogno, ogni bisognoso.

Il brano del Magnificat mostra splendidamente anche la convinzione dell'evangelista circa la forte continuità tra Antico e Nuovo Testamento. Il Dio di Gesù, il Dio che sta iniziando in Maria i tempi della nuova alleanza mediante il dono del figlio, è lo stesso Dio di Abramo che fin dall'antichità ha mostrato il suo volto misericordioso verso il popolo di Israele. A volte si sente dire, con forse troppa superficialità, che il volto di Dio nell'Antico Testamento è un volto privo di amore e di gioia. Ma la Scrittura smentisce tale giudizio: non c'è separazione tra l'amore che si manifesta in Gesù e quello che operava nell'antica alleanza. È in ogni caso un Dio vicino, un Dio che si prende cura in particolare dei poveri e degli umili, di chi è offeso e umiliato. E la figura di Maria riassume mirabilmente in sé questa realtà: figlia prediletta di Israele, inaugura il tempo nuovo del Figlio amato, che lei ha portato con amore nel grembo.

In Maria, poi, ogni cristiano sa che può contemplare la tene-



rezza dell'amore di Dio per l'uomo. Contemplare la madre di Gesù, colei che ha portato in grembo il Figlio donato per noi, suscita in modo immediato, senza troppi ragionamenti, la certezza che il nostro è un Dio vicino, capace di quell'accoglienza e amore che ogni madre sa donare ai propri figli. Per questo anche la Chiesa è madre, perché ha in Maria la sua immagine e il modello cui sempre ispirarsi. Da lei impariamo ad accogliere la misericordia di Dio e a farne l'orizzonte della nostra vita di cristiani.

ESERCIZI DI MISERICORDIA

Perdonare volentieri coloro che ci offendono

Molte cose possono offenderci e recarci dolore. Può essere una parola ingiuriosa che riapre in noi vecchie ferite. Ognuno di noi ha il suo punto sensibile. L'offesa può anche essere l'ignorarsi.

Non importa se una persona mi ha offeso o se io reagisco da offeso alle sue parole o se io reagisco da offeso alle sue parole o al suo comportamento, questa opera di misericordia mi invita a perdonare coloro che mi offendono.

Gesù torna sempre ad esortarci a perdonare di cuore il fratello o la sorella. Inoltre c'è quel "volentieri". Ma com'è possibile? Ci sono cristiani che vorrebbero perdonare ma



che interiormente sono ancora pieni di rancore. Vorrebbero perdonare ma non ci riescono. In realtà non è possibile perdonare subito. Occorre un cammino, rispettoso di sé e dell'altro, talvolta lento. Può essere interessante, nei nostri gruppi, approfondire il cammino del perdono, nell'appello evangelico e nella dimensione psicologica, che non si può ignorare o scavalcare. E verificarci sullo stile quotidiano dei nostri rapporti, anche in parrocchia.

Ospitare i forestieri

L'Antico e il Nuovo Testamento sono ricchi di storie di ospitalità. "Amate dunque il forestiero, perché anche voi foste stranieri nella terra d'Egitto". Spesso è anche il forestiero che fa un ricco dono a chi lo accoglie, come nella scena di Abramo e dei tre ospiti. "Ero straniero e mi avete ospitato" dice Gesù.

Accogliere i forestieri ha assunto oggi una dimensione politica, al di là dell'ambito privato. La realtà, drammatica, è sotto gli occhi di tutti. I problemi, i conflitti e le polemiche che l'accoglienza e l'integrazione suscitano nella società civile sono la cronaca di questi mesi. La parola di Gesù è una sfida costante, una provocazione che non possiamo sfuggire troppo facilmente. Tuttavia non si può delegare tutto alla politica. A ognuno di noi si pone l'interrogativo di come si comporta con i fratelli stranieri, di come parla di loro, di come parla con loro. Questo interrogativo va ripreso nelle nostre comunità, in un confronto aperto che, anche tra i cristiani, non è affatto ovvio.



CALENDARIO

DICEMBRE 2015

- 8** **Apertura della Porta Santa in San Pietro**
inizio Anno Santo
- 11** **Veglia diocesana dei giovani di Avvento**
- 13** **Apertura della Porta Santa della Cattedrale di Piacenza**
- 13** **Giornata di sensibilizzazione e sostegno alle opere di Carità**
- 17** **Consiglio Presbiterale**
- 19** **Consiglio Pastorale Diocesano**
- 21** **Natale di Fraternità**
presso la Mensa della Caritas Diocesana
- 27-28** **Sosta a Piacenza della Croce di San Damiano e della Madonna di Loreto** in occasione del pellegrinaggio nazionale in vista della GMG



appunti...



GENNAIO, FEBBRAIO E MARZO

**Gesù, volto
misericordioso
di Dio**



**PERDONARE È DIFFICILE, È IMPOSSIBILE.
EPPURE TUTTE LE VOLTE CHE SIAMO PERDONATI
È COME SE NASCESSIMO UN’ALTRA VOLTA,
LA VERA PRIMA VOLTA PERCHÉ, SENZA,
SAREMMO MORTI.**

**PER QUESTO GUARDIAMO A TE, UOMO DEI DOLORI,
A TE CHE HAI DETTO TANTE VOLTE
“TI SONO PERDONATI I TUOI PECCATI” E,
SULLA CROCE, HAI GRIDATO A BASSA VOCE
“PADRE, PERDONA LORO”.**

**IL TUO SGUARDO È PIENO DI COMPASSIONE,
IL TUO DESIDERIO È DI ROMPERE LE CATENE DI MALE
CHE CI LEGANO, CI SOFFOCANO, CI AFFONDANO.
IL TUO SILENZIO DALLA CROCE È PIENO DI AMORE, È
UN GRIDO CHE ROMPE IL SEPOLCRO, CHE SPALANCA LA
VITA SQUARCIANDO NEBBIA E FANGO.**

**NON ABBANDONARCI AL MALE, NON STANCARTI
DI VENIRCI A CERCARE, DI GUARIRE LE NOSTRE
PIAGHE, DI BACIARE IL NOSTRO VOLTO SFIGURATO
DAL DOLORE.**

**ANCORA UNA VOLTA TI CHIEDIAMO DI RIMANERE
ACCANTO A NOI, DI SBENDARCI, DI APRIRCI GLI OCCHI,
DI TOCCARCI CON IL TOCCO DELLA TUA GRAZIA,
DELLA TUA INFINITA MISERICORDIA.**



IN CAMMINO

Quello che i profeti d'Israele hanno annunciato e visto solo da lontano, cioè la piena manifestazione della misericordia di Dio, si realizza grazie a Gesù e in Gesù. Gesù rende vicino il Regno di Dio per i poveri, i piangenti, gli affamati a cui fanno eco i perseguitati per la giustizia. Essi sono coloro ai quali è annunciato il Vangelo della misericordia! E l'annuncio è accompagnato da gesti di accoglienza, di perdono, di fraternità impensabili, che violano i codici culturali e culturali del tempo, fino a fare di Gesù un pericoloso predicatore, un eretico per i custodi della religione mosaica. A costoro Gesù muove l'accusa di aver rinchiuso Dio in una gabbia di regole disumane, di avere nascosto se non addirittura soppresso il Dio della misericordia. Tutto questo non poteva essere accettato allora: ma questo mette in crisi anche la nostra prassi pastorale, in cui c'è poco spazio per l'accoglienza delle persone non conformi alla prassi corretta... Una pratica religiosa che porta a un rispetto della giustizia senza perdono, senza amore, è in contrasto con l'annuncio evangelico: oggi come ieri.

Perché i cristiani faticano a mettere al centro della propria spiritualità e della propria umanità Gesù? Perché, tra i cristiani, anche tra chi frequenta abitualmente le nostre comunità, la "ricerca di Dio" talvolta ha bisogno di forme, segni, gesti, parole nelle quali Gesù è presente ma marginale oppure secondario? Come viviamo l'annuncio che in Gesù Cristo ci è stato donato tutto di Dio e dell'uomo? Come accogliamo la testimonianza radicale di Gesù, nella quale Dio è soltanto amore e misericordia?

Potrebbe essere utile confrontarsi con l'incredulità dei contemporanei di Gesù, discepoli e non, per comprendere meglio noi stessi.



Gennaio

ICONA BIBLICA

Zaccheo (Lc 19,1-10)

E *nrò nella città di Gerico e la stava attraversando, quand'ecco un uomo, di nome Zaccheo, capo dei pubblicani e ricco, cercava di vedere chi era Gesù, ma non gli riusciva a causa della folla, perché era piccolo di statura. Allora corse avanti e, per riuscire a vederlo, salì su un sicomòro, perché doveva passare di là. Quando giunse sul luogo, Gesù alzò lo sguardo e gli disse: «Zaccheo, scendi subito, perché oggi devo fermarmi a casa tua». Scese in fretta e lo accolse pieno di gioia. Vedendo ciò, tutti mormoravano: «È entrato in casa di un peccatore!». Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: «Ecco, Signore, io do la metà di ciò che possiedo ai poveri e, se ho rubato a qualcuno, restituisco quattro volte tanto». Gesù gli rispose: «Oggi per questa casa è venuta la salvezza, perché anch'egli è figlio di Abramo. Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto».*



LO SPLENDIDO EPISODIO DI ZACCHEO, NARRATO DAL SOLO VANGELO DI LUCA, ACCADE QUANDO GESÙ È ORMAI ALLE PORTE DI GERUSALEMME, ALLA FINE DEL LUNGO VIAGGIO DESCRITTO NELLA PARTE CENTRALE DEL VANGELO.

Non è un viaggio qualunque... è il viaggio verso il destino di morte e resurrezione che si compirà nella città santa. Due incontri ne scandiscono la fine; il primo è con un cieco seduto per strada, alle cui insistenti richieste Gesù risponde con parole di una delicatezza estrema: che cosa vuoi che io faccia per te? Ancora una volta, mediante la guarigione, il volto di Gesù rivela la vicinanza del Padre per chi è nel bisogno.

Ma è soprattutto il secondo episodio a tornare con evidenza sul tema della misericordia, intesa qui soprattutto come vicinanza e perdono ai peccatori. L'episodio, ricchissimo, ha inizio dall'iniziativa di Zaccheo, ben determinato nel voler vedere Gesù; nel seguito del racconto, però, è Gesù a prendere l'iniziativa. È lui che alza lo sguardo su Zaccheo, ed è lui che si invita a casa sua. Basta questo sguardo, e questo invito, per riempire di gioia il piccolo esattore. E basta questo incontro e questo sguardo per cambiare il cuore di Zaccheo: Gesù infatti non gli chiede nulla! È Zaccheo a rispondere, con i fatti che testimoniano la sua conversione: dono ai poveri, restituisco il maltolto. Davanti a questa manifestazione di pentimento, Gesù non può che attestare quanto già avvenuto: la salvezza è entrata in questa casa e questo conferma – sembra concludere Gesù – ciò che da sempre ho detto, che cioè sono i peccatori ad essere i primi chiamati, a scandalo dei benpensanti (come nel capitolo quinto, o nel quindicesimo del vangelo).



Colpisce sempre rileggere l'episodio della conversione di Zaccheo, perché questo piccolo uomo rivela la grandezza della misericordia di Dio, che precede l'iniziativa dell'uomo (è Gesù che passa di là a permettere l'incontro), ma rivela anche la grandezza della nostalgia dell'uomo, anche dell'uomo peccatore, per la verità, la bellezza e una vita finalmente buona: tutte cose che Zaccheo incontra, in modo fulminante, nello sguardo stesso di Gesù. E Luca è bravissimo a togliere le parole di troppo: c'è solo l'invito discreto di Gesù, e la dichiarazione di un uomo ormai pienamente "conquistato" dall'amore del Figlio di Dio.

È l'ultimo incontro di Gesù prima di Gerusalemme, e non è un caso che narri proprio la conversione di un peccatore. Fino alla fine Gesù si mostra al di là degli schemi e capace di infrangere il rigido formalismo dei farisei, pronti a giudicare e a condannare. Ed è così che quel peccatore, considerato al di fuori dalla salvezza da ogni buon ebreo del tempo, vede nascere una possibilità di vita nuova per sé, grazie all'incontro colmo di grazia con il Signore Gesù.



ESERCIZI DI MISERICORDIA

Insegnare agli ignoranti

Questa opera di misericordia non allude all'atteggiamento di chi si mette in cattedra, di chi sa sempre più degli altri. Insegnare agli ignoranti non significa che mi ritengo superiore agli altri. Si tratta piuttosto di aprire gli occhi a chi non ha visto qualcosa, in un certo senso di dire "Guarda, guarda qui. Ecco qualcosa di interessante. Qui c'è qualcosa che ti riguarda, che è importante per te". Non ammaestro, ma gli mostro qualcosa affinché lo guardi con i suoi occhi.

In questo senso il compito dell'insegnante a scuola è un'opera di misericordia. Vorrebbe aprire gli occhi agli allievi e alle allieve che non sanno, perché vedano di più e vedano meglio.

Insegnare è soprattutto una scuola dello sguardo.

Gesù ricorda ai cristiani che "uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli". In questo senso nessuno è discepolo di altri. Nessun essere umano deve disporre della nostra coscienza, solo Cristo può farlo. Il "maestro" aiuta a riconoscersi, a venire a contatto con il proprio essere, ove abita Dio, offre parole che fanno sgorgare vita.

Questa opera di misericordia diventa motivo di discernimento anche nella comunità cristiana, soprattutto per chi ha compiti educativi. In particolare diventa preziosa quell'opera di insegnamento che permette ai cristiani di ritrovare la bellezza del Vangelo, l'annuncio della misericordia, liberandolo dai fardelli pesanti, anche religiosi.



Vestire gli ignudi

Certamente possiamo raccogliere i vestiti usati o nuovi per la Caritas. E' un adempimento di questa opera di misericordia, utile ma ancora superficiale. Gesù intende anche qualcos'altro.

A volte le persone, anche i più giovani, si rivestono di cose, vestiti, status symbol esteriori senza i quali si sentono inferiori poiché non hanno fiducia in sé stesse, sono come nude. Vestirle significa dimostrare loro il loro vero valore, che non dipende da ciò che esibiscono esteriormente.

A volte le critiche, i giudizi, le maldicenze mettono a nudo, in pubblico una persona. Rivestirla, per proteggerla, per prenderne le difese, persino con il rischio di essere a proprio volta presi di mira dalle critiche, è un'opera di misericordia. L'amore di Dio è come una veste che ci protegge. Così possiamo ricoprire con la veste dell'amore le persone che incontriamo nella loro nudità e nella loro vergogna, perché si sentano protette.

CALENDARIO

GENNAIO 2016

- 1** **Giornata Mondiale per la Pace**
- 18-25** **Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani**
- 30** **Azione Cattolica Ragazzi
Meeting della Pace**



ICONA BIBLICA

Il padre misericordioso (Lc 15,11-32)

Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. Il più giovane dei due disse al padre: “Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta”. Ed egli divise tra loro le sue sostanze. Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. Quando ebbe speso tutto, sopraggiunse in quel paese una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò a mettersi al servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei suoi campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube di cui si nutrivano i porci; ma nessuno gli dava nulla. Allora ritornò in sé e disse: “Quanti salariati di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi alzerò, andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi salariati”. Si alzò e tornò da suo padre.

Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: “Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio”. Ma il padre disse ai servi: “Presto, portate qui il vestito più bello e fateglielo indossare, mettetegli l'anello al dito e i sandali



ai piedi. Prendete il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato". E cominciarono a far festa.

Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò uno dei servi e gli domandò che cosa fosse tutto questo. Quello gli rispose: "Tuo fratello è qui e tuo padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo". Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. Ma egli rispose a suo padre: "Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso". Gli rispose il padre: "Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato"».

LA PARABOLA DEL PADRE MISERICORDIOSO, CHE LUCA RACCONTA NEL CAPITOLO QUINDICESIMO DEL VANGELO, FA PARTE DI UN INSIEME DI TRE PARABOLE, PIUTTOSTO SIMILI, NARRATE IN RISPOSTA ALL'OBIEZIONE DEGLI SCRIBI PER L'ATTEGGIAMENTO DI GESÙ NEI CONFRONTI DEI PECCATORI.

È bene leggere insieme le tre parabole, perché anche le prime due, pur brevi, concorrono al messaggio complessivo. Com'è



noto, si tratta del racconto della pecora e della moneta prima smarrite e poi ritrovate; il ritrovamento è fonte di gioia, la stessa gioia – dice Gesù – che si ha in cielo quando un solo peccatore si converte.

Gesù poi racconta la terza parabola, quella del padre e dei due figli. In essa, tutto si gioca intorno alla loro relazione reciproca dei personaggi: il lettore, infatti, deve cogliere il confronto tra i due figli, le somiglianze e le differenze nella loro relazione con il padre. Del resto, il racconto procede in modo lineare per favorire il confronto: si inizia con il padre e il primo figlio, si conclude con il secondo figlio, e ogni dettaglio superfluo è ommesso dal Vangelo.

Delle innumerevoli letture che si potrebbero dare della parabola, concentriamoci sul tema della misericordia. Del resto, è il suo tema principale, perché scaturisce, come detto, dalle obiezioni degli scribi nei confronti dell'atteggiamento di Gesù con i peccatori. In che cosa consiste la misericordia di Dio, nel racconto di Gesù? La risposta emerge soprattutto dall'atteggiamento e dalle parole del padre. Davanti a un figlio che si comporta così, in modo vigliacco e cattivo, Luca tratteggia un padre che agisce mosso da un amore sovrabbondante ed eccessivo. Che cosa interessa al padre, davanti al figlio tornato? Non il peccato, non gli sbagli, non i soldi spesi, non l'abito lacerato e la sporcizia, neppure i ragionamenti opportunistici del figlio. Il padre guarda quel ragazzo disgraziato e riconosce il proprio figlio, senza esitazione alcuna, addirittura con esagerazione (non permette al figlio di parlare e subito organizza la grande festa che suscita le recriminazioni piccate del figlio maggiore).



Inoltre, cosa emerge dalle parole del padre, così importanti da essere ripetute ben due volte identiche? Cosa sta a cuore al padre? Anzitutto, che suo figlio sia tornato a casa sano e salvo! *Era perduto, ed è ritrovato*; era morto, ed è vivo. Era perduto, ormai – come la pecora, come la moneta – e ora è ritrovato; di più, il figlio era come morto e ora è vivo: per questo occorre far festa! Si tratta di una paternità sorprendente: il padre della parabola mostra che Dio è così, un Dio umanissimo, capace di accogliere il peccatore e desideroso che ogni suo figlio sia salvato.

La parabola ha soprattutto questo di mira: trasmettere l'immagine del Dio di Gesù, e suscitare la decisione del lettore davanti a questo sorprendente messaggio. Infatti, egli deve decidere se conformarsi o no al punto di vista del padre, agente di una misericordia senza misura. Si tratta di una sfida sempre nuova anche per la Chiesa tutta, cui il Signore stesso ha affidato il mandato della riconciliazione e del perdono. Troppo spesso, infatti, il cristiano mostra di pensare più come il figlio maggiore che come il padre, segno della necessità di sempre nuova conversione. Eppure il messaggio è chiaro: la gioia nasce solo dal perdono, e il perdono è dono di Dio; non sono le recriminazioni, fossero anche legittime, a cambiare il cuore dell'uomo. La parabola del padre misericordioso è un monito chiaro perché la Chiesa sia sempre prodiga dispensatrice di quella misericordia da cui ella stessa rinasce ogni giorno.



IN CAMMINO

Sappiamo che il tempo di Quaresima è il tempo in cui tutta la Chiesa, mentre accompagna il cammino dei catecumeni verso la celebrazione pasquale dei sacramenti dell'iniziazione cristiana, si mette in stato di conversione.

Tutto questo nasce dalla consapevolezza (che accompagna il Nuovo Testamento e la tradizione della chiesa) che Dio è misericordioso e chiama a "conversione" anche i battezzati peccatori. Questa conversione interiore, questo movimento del cuore per "tornare al Signore" è necessaria, ma non è sufficiente: occorre che sia sostenuta dall'ascolto della Parola e dalla carità, che si esprime nei gesti della misericordia. In questo tempo di conversione e di rinnovamento del cuore una cura particolare verrà dedicata alla correzione fraterna, che mira a costruire legami più saldi e più veri tra i membri della comunità cristiana.

La cura del fratello, però, non è solo un fatto interno alla chiesa, ma è in se stessa annuncio della riconciliazione offerta a tutti gli uomini. Ciò che è un bene per il battezzato peccatore, diventa proclamazione del bene per tutti: la lotta contro il male dentro le comunità cristiane, il rifiuto dell'ingiustizia tra i suoi membri, la riconciliazione dei rapporti tra le persone, le famiglie e i gruppi, la fattiva collaborazione nel servizio e nella dedizione agli altri, sono un modo con cui la chiesa annuncia che la pasqua di Gesù è reale riconciliazione seminata nel grembo della vicenda degli uomini e delle donne di oggi. Paolo invita con insistenza: *«Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo nel nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio»* (2 Cor 5,20).



La comunità pasquale è in tal modo sicura di riprendere la proclamazione di Gesù, per il quale l'annuncio del Regno di Dio è invito alla conversione e alla fede. Soprattutto nelle celebri parabole della misericordia la parola di Gesù risuona già nella risposta credente della chiesa: la parabola del figliol prodigo (Lc 15) sembra attenta anche alla situazione dei cristiani peccatori e a quelli che nei loro confronti erano tentati di comportarsi come il fratello maggiore, che si adonta perché il Padre usa una cura particolare, anzi invita alla festa, per il figlio perduto e ritrovato.

Tutto ciò impegna la comunità cristiana a proporre un itinerario graduale di conversione e riconciliazione: «Se il tuo fratello commette una colpa, va' e ammoniscilo...». Anche l'intervento dei membri della comunità è diversificato: l'evangelista passa dal "tu" (la comunità, con diverse modalità: «tu e lui solo...; una o due persone...; dillo all'assemblea...»: Mt 18,15-17) al "voi" dell'intervento degli apostoli («In verità vi dico: tutto quello che legherete sulla terra...»: Mt 18,18). Anzi alla domanda di Pietro sul «quante volte dovrò perdonare al mio fratello», Gesù risponde impegnando la prassi della chiesa in una cura interminabile del fratello («che pecca contro di me»: Mt 18,21).

La riconciliazione è così una risorsa di speranza e una celebrazione della fede della chiesa che attesta, a sé e a tutti, la sua convinzione che Dio accompagna sempre la nostra povertà e guarisce da capo le nostre ferite. La lotta contro il male è pertanto una forma della fede e della confessione credente con cui la chiesa attesta che la misericordia è il volto del Dio di Gesù e che il suo Spirito non è uno spirito di tristezza e di rassegnazione, ma di sicura speranza, perché il male è già stato vinto.



ESERCIZI DI MISERICORDIA

Pregare Dio per i vivi e per i morti

Pregare per gli altri non significa che prego Dio di cambiare l'altro come mi piacerebbe che fosse. La preghiera autentica per l'altro vuol dire invece che mi immedesimo in lui, ispirato dalla misericordia: a che cosa anela? Di che cosa soffre? Di cosa avrebbe bisogno? Che cosa gli farebbe bene? Allora posso pregare per lui che Dio lo benedica e gli doni ciò di cui ha più bisogno. Lascio a Dio la scelta di che cosa sia bene per l'altro. Una preghiera del genere per l'altro crea un profondo legame interiore. Sento la sua vicinanza e sento anche, dentro di me, una benevolenza nei confronti dell'altro.

Anche la preghiera per i morti è espressione del nostro legame con loro, è un servizio di amore e di misericordia. Non si tratta di moltiplicare le messe, convinti di portare più in fretta l'anima in cielo. La preghiera, piuttosto, ci aiuta ad entrare in contatto con il defunto, a sentire la comunione con lui, a pregarlo di accompagnarci dal cielo e di intercedere per noi presso Dio. Così esprimiamo la fiducia che il legame di amore resta oltre la morte.



Visitare gli infermi

Visitare significa avere interesse per l'altro. Mi metto alla ricerca per trovarlo davvero. Quando faccio visita a qualcuno lo guardo con attenzione, mi metto in ascolto, mi chiedo che pensieri lo attraversino, come stia davvero. Guardo per vedere la verità. Molti visitatori non vogliono affatto vedere come sta l'altro, hanno paura di prendere in considerazione la sua verità poiché dovrebbero guardare anche alla propria verità. Ritengono di sapere già tutto dell'altro, oppure non vogliono saperne troppo, perché non vogliono davvero aprirsi a lui. Spesso accade così quando andiamo a trovare un malato grave, che versa in pericolo di vita.

Accade anche di reagire così davanti al malato di depressione o di disturbi psichici.

San Giacomo intende la comunità come doverosamente responsabile dei suoi malati. La comunità non deve bandire o dare per persi i malati ma occuparsi di loro. Nel modo in cui una comunità si occupa dei propri malati si vede se è conforme allo spirito di Gesù oppure no. L'attenzione e la visita ai malati è un segno, un'immagine della visita agli uomini che l'amore misericordioso di Dio compie in Gesù. L'incontro, la visita, porta con sé un dono: il mistero dell'essere uomini, il mistero della redenzione.



Ammonire i peccatori

Se siamo tutti peccatori, come possiamo ammonire i peccatori? Se tutti abbiamo smarrito la strada, come possiamo indicarla a chi è in errore? Non siamo forse guide cieche, come rimprovera Gesù ai farisei?

Gesù raccomanda la correzione fraterna. Fa parte della carta della comunità cristiana. E' in gioco il bene dei fratelli e delle sorelle. Non si tratta di sparlare degli altri e di scandalizzarci dei loro errori. Invece di parlare dell'altro dobbiamo parlare con lui. Ma dobbiamo sempre farlo anche nella consapevolezza che siamo a nostra volta in pericolo. Non dobbiamo umiliare il fratello o la sorella, né condannarli. Abbiamo visto qualcosa che ci fa male. Sentiamo che l'altro percorre una via che lo porta fuori strada. Ci rivolgiamo a lui non per ritenerci superiori, né per accusarlo. Gli facciamo notare qualcosa che ci preoccupa. Non lo condanniamo.

Ammonire i peccatori è un'opera di misericordia soltanto quando chi è in errore o il peccatore si sente vincitore, quando gli si aprono gli occhi e riesce a guardare la propria vita in un modo nuovo, quando si rialza e riesce a percorrere il proprio cammino rinvigorito e fiducioso. E' guadagnare l'altro alla vita, a Cristo, al cammino che porta alla vita, non tirarlo dalla nostra parte.



Visitare i carcerati

“Ero in carcere e siete venuti a trovarmi”, sono le parole di Gesù. Gesù dice ad ogni persona che dovremmo andare in carcere per parlare con i carcerati. Non è facile, sia per i limiti imposti dai regolamenti, sia per le paure, i giudizi e i pregiudizi che portiamo con noi. Il rifiuto di andare a trovare i carcerati, o semplicemente di considerarli, spesso scaturisce dalla paura del lato oscuro in noi stessi. Dobbiamo affrontare il fatto che noi stessi siamo sempre anche colpevoli e potremmo macchiarci di una colpa. Un incontro sincero con noi stessi è spiacevole e doloroso. Vorremmo evitarlo. Perciò emarginiamo i carcerati e proiettiamo su di loro tutti i lati oscuri di cui non vogliamo renderci conto in noi.

Ci sono molti modi di esprimere il legame con un prigioniero: attraverso lettere, visite, conversazioni, poesie, disegni. In alcune nostre parrocchie è consuetudine, per la Domenica delle Palme, preparare dei piccoli rami di ulivo, accompagnati da semplici messaggi preparati dai ragazzi. Durante la Messa parrocchiale un carcerato che gode di un poco più di libertà li riceve a nome di tutti e li consegna a chi non può uscire. E' un piccolo segno di fraternità e di misericordia.

Poi ci sono altre carceri: la paura e la depressione. E' la prigione delle persone. Anche quelle spesso sono evitate. Abbiamo timore del contatto.

Credendo al Cristo presente nel prigioniero gli consentiamo di evadere dal carcere della condanna e della punizione di sé stesso e di osare il cammino nella libertà, nella forma unica che Dio si è fatto di lui.



EVENTI DIOCESANI

VISITARE GLI INFERMI

Incontro pubblico

VISITARE I CARCERATI

Incontro pubblico

CALENDARIO

FEBBRAIO 2016

- | | |
|-----------|---|
| 2 | Giornata della vita consacrata |
| 4 | Consiglio Presbiterale |
| 7 | Giornata per la vita |
| 10 | Mercoledì delle Ceneri
processione penitenziale e imposizione delle
Ceneri - Iscrizione del nome ed elezione dei
catecumeni |
| 11 | Giornata del malato |
| 11 | Ritiro di Quaresima dei sacerdoti |



- 18** **Quaresimale**
- 20** **Consiglio Pastorale Diocesano**
- 25** **Quaresimale**
- 26-27-28** **Azione Cattolica Adulti**
Esercizi spirituali a Torrazzetta (PV)

MARZO 2016

- 4-5** **24 ore per il Signore**
notte di Riconciliazione
- 7-9** **Pellegrinaggio Diocesano a Roma**
- 13** **Giornata di sensibilizzazione e sostegno**
delle missioni diocesane
- 17** **Consiglio Presbiterale**
- 17** **Quaresimale**
- 19** **GMG diocesana**



APRILE E MAGGIO

**Siate misericordiosi
come il Padre vostro**



SIAMO PARTITI, CON ENTUSIASMO, CON CORAGGIO
PRONTI A LOTTARE CONTRO IL MALE.
ABBIAMO CURATO, CONFORTATO, SOLLEVATO,
ABBIAMO CONDIVISO GIOIE E DOLORI DEI FRATELLI.
SIAMO ARRIVATI A SERA STANCHI, SPESSO PROVATI,
SEMPRE TOCCATI DAL DOLORE DELL'ALTRO.
ERAVAMO SVUOTATI, SPENTI, SEGNATI DALLA
MALINCONIA.

ANCORA UNA VOLTA SEI SCESO IN MEZZO A NOI,
CI HAI PRESO IN DISPARTE, CI HAI CONFORTATO.
LA MISERICORDIA CHE ABBIAMO USATO È BEN POCA
COSA RISPETTO A QUELLA CHE TU CI HAI DONATO E CI
DONI OGNI GIORNO.

VIVENDO LA MISERICORDIA ABBIAMO COMPRESO CHE
VIVIAMO DI MISERICORDIA, DELLA TUA MISERICORDIA.
SOLO A QUESTO PATTO POSSIAMO DOMANI
RIPRENDERE IL CAMMINO E FERMARCI, COME IL BUON
SAMARITANO, ACCANTO A UN FRATELLO O AD UNA
SORELLA CHE SOFFRONO.

IL DOLORE NEL MONDO È TROPPO GRANDE PER NOI,
AIUTACI A CREDERE CHE CANCELLARE ANCHE SOLO UN
PICCOLO DOLORE RENDE QUESTO MONDO PIÙ VERO,
PIÙ BELLO, PIÙ UMANO.



ICONA BIBLICA

Mi ami tu? (Gv 21,1-19)

Dopo questi fatti, Gesù si manifestò di nuovo ai discepoli sul mare di Tiberiade. E si manifestò così: si trovavano ♦ insieme Simon Pietro, Tommaso detto Didimo, Natanaele di Cana di Galilea, i figli di Zebedeo e altri due discepoli. Disse loro Simon Pietro: «Io vado a pescare». Gli dissero: «Veniamo anche noi con te». Allora uscirono e salirono sulla barca; ma quella notte non presero nulla.

Quando già era l'alba, Gesù stette sulla riva, ma i discepoli non si erano accorti che era Gesù. Gesù disse loro: «Figlioli, non avete nulla da mangiare?». Gli risposero: «No». Allora egli disse loro: «Gettate la rete dalla parte destra della barca e troverete». La gettarono e non riuscivano più a tirarla su per la grande quantità di pesci. Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!». Simon Pietro, appena udì che era il Signore, si strinse la veste attorno ai fianchi, perché era svestito, e si gettò in mare. Gli altri discepoli invece vennero con la barca, trascinando la rete piena di pesci: non erano infatti lontani da terra se non un centinaio di metri.

Appena scesi a terra, videro un fuoco di brace con del pesce sopra, e del pane. Disse loro Gesù: «Portate un po' del pesce che avete preso ora». Allora Simon Pietro salì nella barca e trasse a terra la rete piena di centocinquantatré grossi pesci. E benché fossero tanti, la rete non si squarciò. Gesù disse loro: «Venite a mangiare». E nessuno dei discepoli osava



domandargli: «Chi sei?», perché sapevano bene che era il Signore. Gesù si avvicinò, prese il pane e lo diede loro, e così pure il pesce. Era la terza volta che Gesù si manifestava ai discepoli, dopo essere risorto dai morti.

Quand'ebbero mangiato, Gesù disse a Simon Pietro: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami più di costoro?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pasci i miei agnelli». Gli disse di nuovo, per la seconda volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi ami?». Gli rispose: «Certo, Signore, tu lo sai che ti voglio bene». Gli disse: «Pascola le mie pecore». Gli disse per la terza volta: «Simone, figlio di Giovanni, mi vuoi bene?». Pietro rimase addolorato che per la terza volta gli domandasse: «Mi vuoi bene?», e gli disse: «Signore, tu conosci tutto; tu sai che ti voglio bene». Gli rispose Gesù: «Pasci le mie pecore. In verità, in verità io ti dico: quando eri più giovane ti vestivi da solo e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi». Questo disse per indicare con quale morte egli avrebbe glorificato Dio. E, detto questo, aggiunse: «Seguimi ».

IL BRANO DI VANGELO SCELTO PER QUEST'ULTIMA PARTE DELL'ANNO PASTORALE È LA PAGINA FINALE DEL VANGELO SECONDO GIOVANNI, IL CELEBRE DIALOGO TRA GESÙ E SIMON PIETRO CHE SI SVOLGE DOPO LA RESURREZIONE DEL SIGNORE, SULLE RIVE DEL LAGO DI TIBERIADE.

Per tre volte il Risorto interroga Pietro, e per tre volte egli risponde. Tre volte: come il rinnegamento, raccontato appena qualche pagina prima nel Vangelo...



Non è difficile immaginare la scena: Gesù e gli altri discepoli hanno consumato un pasto a base di pesce arrostito sulle rive del lago, in uno strano silenzio perché nessuno ha il coraggio di interrogare Gesù sulla sua identità. È allora Gesù che prende l'iniziativa, domandando a Pietro una prima volta: «Simone, mi ami tu?». Alla risposta affermativa di Pietro segue l'incarico che il Signore gli affida: «Pasci i miei agnelli». Il dialogo prosegue con altri due analoghi scambi di battute, conclusi con l'invito finale, «Seguimi».

Nel racconto, si trova un significativo gioco di verbi, con l'utilizzo di due diverse espressioni greche: il verbo “filéo”, che esprime l'amore di amicizia, tenero ma non totalizzante, e il verbo “agapáo”, indicante un amore senza riserve, totale ed incondizionato. Gesù chiede per due volte: «Simone... mi ami tu (agapâs me)?», mentre Pietro risponde: «Signore, ti voglio bene (filô se)», cioè “ti amo del mio povero amore umano”. Solo alla terza volta Gesù dice a Simone: «Fileîs me?», “mi vuoi bene?”. Simone comprende che a Gesù basta il suo povero amore, l'unico di cui è capace, e tuttavia è rattristato che il Signore gli abbia dovuto dire così. Gli risponde perciò: «Signore, tu sai tutto, tu sai che ti voglio bene (filô se)». In qualche modo, Gesù si è adeguato a Pietro, piuttosto che Pietro a Gesù: il maestro dona fiducia all'uomo che lo ha rinnegato tre volte, e così può dare speranza al discepolo, che ha conosciuto la sofferenza dell'infedeltà.

Colpisce la vicinanza che Gesù mostra a Pietro in questa occasione. Il Risorto non rimprovera l'apostolo, né accenna in alcun modo al rinnegamento. La debolezza e il tradimento dell'uomo, sembrerebbe, non sono un problema per Gesù: egli non insiste sulla debolezza umana, quanto piuttosto sull'unica via



d'uscita, l'attaccamento a lui che rinnova la vita. L'amore a Cristo, la capacità di seguirlo come lui ci chiede, non nasce da uno sforzo o da una capacità dell'uomo. Troppe volte sperimentiamo il dolore del fallimento e l'incapacità ad essere fedeli. La parola che Gesù pronuncia, in queste occasioni, non è tuttavia una parola di condanna, ma di misericordia. Il Signore offre, sempre, la possibilità di ripartire, conoscendo la piccolezza dell'uomo. Il cambio di prospettiva è radicale: si può seguire Gesù con la precisa consapevolezza della propria fragilità; ma questa consapevolezza non è più fonte di scoraggiamento, perché il cristiano sa di poter contare sulla presenza accanto a sé del Risorto. Sappiamo che Gesù si adegua alla nostra debolezza. Noi lo seguiamo, con la nostra povera capacità di amore e sappiamo che Gesù è buono e ci accetta.

Solo da qui nasce anche la possibilità, per ciascuno di noi, di vivere la medesima misericordia e apertura di cuore verso i nostri fratelli, anche – e soprattutto – quando sbagliano, tradiscono, non sono all'altezza delle nostre attese. Il radicale invito di Gesù, «siate misericordiosi come il Padre vostro» (Lc 6,36) non si può comprendere altrimenti. Quale sforzo umano ci potrebbe collocare allo stesso livello di amore del Padre? Solo l'accoglienza dell'amore che Gesù offre rende possibile la nostra risposta d'amore, che si può sempre più conformare al suo, accogliente e misericordioso. E a quell'antica domanda, risuonata una volta sulle rive del Lago di Tiberiade, e che raggiunge ora anche noi: «Mi ami tu?», diventa possibile iniziare a dare una risposta positiva, nella letizia del cuore.



IN CAMMINO

L'invito che Gesù ci rivolge: "Siate misericordiosi come il Padre vostro" sarebbe un invito impossibile se fosse semplicemente affidata al nostro sforzo. L'invito ci viene rivolto da Colui che, morto e risorto, ci dona il suo Spirito. Lo Spirito che ci rende figli di Dio, figli di quel Dio misericordioso che Gesù ha incarnato, rivelato, attestato in ogni momento della sua vita. Accogliere il dono dello Spirito diventa così invito a seguire il Signore Gesù, ripercorrendo nella nostra esistenza il suo stesso donarsi. A questo punto gli esercizi di misericordia che abbiamo compiuto nel corso dell'anno guadagnano il loro vero senso: vivere la misericordia per poter pienamente apprezzare il dono della misericordia; accogliere il dono per poterlo vivere con coraggio rinnovato.



ESERCIZI DI MISERICORDIA

Sopportare pazientemente le persone moleste

Molesto è qualcuno che ci è di peso, che ci molesta, che ci accolla un peso. Spesso usiamo questa parola nel senso di “sgradevole”. Molesto è qualcuno che mi risulta sgradevole., che pesa su di me, che mi irrita col suo comportamento. Questa opera di misericordia non significa che subisco tutto passivamente e sopporto ogni persona. Talvolta è conforme allo spirito di Gesù che io ammonisca l’altro, che gli dica che mi risulta pesante. Posso fargli notare che con il suo comportamento non si fa degli amici, ma complica la vita anche a sé stesso. Con la speranza che l’altro possa cambiare. Un’altra strada nei confronti delle persone moleste è prendere le distanze, porre un confine che delimita la nostra sfera personale e proteggersi dalle persone incapaci di rispettarla. Non è sufficiente però. Nella convivenza in una comunità, in un luogo di lavoro, nella famiglia c’è sempre una parte dell’altro che devo sopportare. A volte non è possibile il colloquio e prendere le distanze potrebbe portare a rompere ogni relazione. La terza via è sostenere e sopportare la persona così com’è. Lo ricorda anche S. Paolo: “Portate i pesi gli uni degli altri, così adempirete la legge di Cristo”. Alla lunga una comunità può sussistere solo se i singoli sono disposti a sopportarsi a vicenda.

Rendermi conto che io per primo posso essere sgradevole, pesante, molesto per qualcuno – e forse nemmeno me ne accorgo – e che qualcuno già mi sopporta pazientemente è il primo passo per esercitare questa opera di misericordia.



Dar da bere agli assetati

C'è un riflesso planetario in questa opera di misericordia. Allude al problema delle risorse di acqua. Prendere seriamente in considerazione il problema è già esercitare questa opera. Garantire acqua salubre per tutti in maniera duratura è il compito politico ed economico del futuro.

Dare qualcosa da bere all'ospite è una forma importante di dedizione. In essa non si placa soltanto la sete esteriore dell'essere umano, ma anche la sete di vicinanza e di affetto. Per Gesù la sete è sempre anche un'immagine dell'anelito più profondo dell'essere umano. Quando Gesù parla della sete con la samaritana, non si tratta soltanto di acqua, ma della sete del cuore. Gesù le vuole dire che la vera sete dell'essere umano è quella d'amore. E questa sete non sarà mai placata soltanto da esseri umani.

Questa opera di misericordia è l'espressione della fede che in noi sgorga la sorgente dell'amore che appaga la nostra stessa sete. Questa sorgente basta non solo per noi, ma anche per le persone che incontriamo. Altri si possono dissestare e anche noi rimarremo vivi e non moriremo mai di sete.



CALENDARIO

APRILE 2016

- 3** Festa della Madonna del Popolo
- 14** Consiglio Presbiterale
- 15** Veglia per le vocazioni
- 17** Giornata di preghiera per le vocazioni
Incontro diocesano dei cresimandi col
Vescovo
- dal 22 al 25** Azione Cattolica Giovani:
viaggio formativo #readytogo
- 30** Festa di San Giuseppe lavoratore
S.Messa dei lavoratori

MAGGIO 2016

- 1** Giornata di sensibilizzazione per il sostegno
economico alla Chiesa Cattolica
- 14** Veglia diocesana di Pentecoste
- 19** Consiglio Presbiterale



- 26** **Solennità del Corpus Domini**
processione cittadina
- 28** **Consiglio Pastorale Diocesano**
- 29** **Azione Cattolica - "Festate" a Veano**

GIUGNO 2016

- 9** **Clero: Festa del Sacro Cuore**

LUGLIO 2016

- 4** **Festa di Sant'Antonino**
- 26-31** **GMG a Cracovia**

AGOSTO 2016

- 22-26** **Campo scuola diocesano dei chierichetti
a Pianazze**

SETTEMBRE 2016

- 15-18** **Congresso Eucaristico Nazionale a Genova**

13 NOVEMBRE 2016

Chiusura in Diocesi dell'Anno santo



appunti...



appunti...



appunti...